

Cucina - Cultura - Artigian



Questo mese:

- **Margherita Oggero**
Intervista alla scrittrice del momento
- **Palazzo Madama**
Riaperto il castello dei tesori
- **Pralormo**
La primavera comincia con "Messer Tulipano"

ISSN 1825-604X



Il Piemonte è rock

Far successo suonando sempre e solo le canzoni dei Grandi. Viaggio nel mondo delle cover band piemontesi.



Non lasciate niente al caso

**La Camera Arbitrale offre agli Artigiani
servizi riservati, sicuri e veloci
nelle controversie commerciali.**

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.


Confartigianato
PIEMONTE


CNA Confederazione Nazionale
dei Artigiani e Piccola
Media Impresa


CasArtigiani
PIEMONTE


**CAMERA
ARBITRALE
DEL PIEMONTE**

Sede della Camera Arbitrale del Piemonte
Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

Sedi locali presso
le Camere di commercio
di **Alessandria, Asti, Biella,**
Cuneo, Novara, Vercelli
e **Verbania Cusio Ossola**

UNIONCAMERE

PIEMONTE

www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte

Parliamo di...

Fiorella Mannoia cantava "Siamo così, dolcemente complicate...". Parafrasando, le si potrebbe definire dolcemente determinate. Sono le donne che lavorano nel mondo della comunicazione: di cose da dire ne hanno tante e lo fanno con grinta e professionalità. E, perché no, creatività. **(Seconda e ultima parte dell'inchiesta di Michela Damasco su donne e comunicazione, p. 4)**

Entrare nella redazione di un grande quotidiano britannico è come immergersi nel brodo primordiale in cui si plasma l'opinione pubblica del Regno, e fa l'effetto della grande cucina in cui si elabora il nutrimento della vita sociale locale. **(Milena Vercellino racconta la sua esperienza all'"Independent", p. 6)**



"Torino esoterica? È solo un'invenzione della Chiesa, creata per motivi politici durante il Risorgimento". Questa è solo una delle tante risposte che l'associazione, che da anni si occupa di paranormale, dà a chi vede un mistero o un fantasma dietro ad ogni angolo. Qualcuno li definisce "ciechi all'evidenza". Loro, i "cicappini", come amano definirsi, preferiscono essere considerati dei veri e propri studiosi con un'enorme fame di conoscenza e tanta voglia di mettersi in gioco su temi che pochissimi conoscono a fondo. **(Mariangela Di Stefano spiega cosa fa il Cicap, p. 7)**

È un'emozione ripensare alla prima volta che in qualche polverosa cantina si è avuta la sensazione di essere una band. È la prima volta, e l'inizio, da che mondo è mondo, è una cover, la canzone altrui che viene interpretata e fa da collante tra i vari musicisti. Così hanno iniziato i Beatles, così hanno iniziato i Rolling Stones, così hanno iniziato centinaia di band piemontesi. **(Giorgio "Zorro" Silvestri sul fenomeno in espansione delle cover band, p. 8)**



C'è un record che il Piemonte detiene, ma di cui non c'è da andare fieri. È quello dei furti di opere d'arte, che vede ormai da anni la nostra regione ai primi posti. Niente di nuovo, per carità. I tombaroli e i ladri di oggi hanno un mentore di tutto rispetto, se si considera che molti dei pezzi conservati al Louvre sono frutto delle razzie che Napoleone fece in Italia. **(Federica Cravero sui furti d'arte in Piemonte, p. 11)**



Qual è il segreto del suo successo? Forse saper orchestrare l'intreccio giallo lasciando al lettore il piacere della suspense, senza togliergli quello per il racconto, disseminato da battute fulminanti, attento tanto all'azione quanto all'indole e ai sentimenti dei personaggi. **(Intervista a Margherita Oggero, di Marina Rota, p. 12)**

Gian Mesturino, fra i fondatori e promotori di Torino Spettacoli, è un uomo "di una volta", sicuro delle sue scelte, soddisfatto delle sue "grandi opere", dalla famiglia al teatro. Si racconta mentre su un foglio bianco tratteggia schizzi di tendoni da circo e palcoscenici di teatro. **(Due chiacchiere con Gian Mesturino, di Francesca Di Martino, p. 14)**



"Un pittore navale a Torino? Ma dov'è il nesso?" Questa è la domanda più comune che si sente rivolgere Massimo Alfano, pittore torinese classe 1958, che da anni ormai ha fatto un mestiere della sua passione principale, lo studio delle navi militari storiche e la loro riproduzione fedele su tela o cartoncino. **(Chiara Armando incontra Massimo Alfano, pittore navale, p. 15)**

Dal 2000, ogni aprile, lo straordinario parco del Castello di Pralormo saluta la primavera aprendo al pubblico i suoi cancelli con "Messer Tulipano", una manifestazione a tema che ha per protagoniste le fioriture di decine di migliaia di tulipani. L'edizione 2007, che è stata inaugurata il 31 marzo e proseguirà fino al 1° maggio, è dedicata alla musica e ai suoni della natura, e ad uno straordinario connubio fra arte, natura, e artigianato d'eccezione. **(Lucilla Cremonesi, p. 16)**

Tre aree distinte, un unico paesaggio collinare, bellissimo, e un tasso a rappresentarle: stiamo parlando del Parco Naturale di Rocchetta Tanaro e delle due Riserve Speciali di Valle Andona, Valle Botto e Val Sarmassa, uniti sotto il nome di Area Protetta dei Parchi e delle Riserve Astigiani, una delle poche aree protette nate in Italia per salvaguardare un patrimonio paleontologico ricchissimo. **(ce ne parla Ilaria Testa, p. 19)**

Duemila e più anni di stratificazione storica e artistica che comincia coi resti romani inglobati nella casa-forte degli Acaja e poi trasformati in castello e Monumento alle glorie dei Savoia. Al centro di una piazza disegnata da Ascanio Vitozzi alla fine del Cinquecento. 407 metri quadri di scavo archeologico, 1100 di stucchi e 1344 di palchetti restaurati, 6779 di spazio espositivo; 135 restauratori, novantamila volumi nella biblioteca e anche un ascensore panoramico. **(Palazzo Madama, un gioiello che il restauro ha fatto nuovamente risplendere: Franco Caresio, p. 20)**



Scoccano le ore a Breo: parte bassa di Mondovì. Un suono di meraviglie lontane nel tempo che perdurano nel presente per allietare cittadini e turisti. I rintocchi si diffondono armoniosi dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, edificata nel 1489, in particolare dall'orologio con il "Moro" che impreziosisce la sommità della facciata con gradinata d'accesso. **(Meraviglie del Monregalese, di Fatima Melis, p. 22)**



Autostrada Torino-Aosta, uscita Quincinetto. Quindi seguire le indicazioni per Tavagnasco. Tavagnasco Rock, per la precisione, perché dal 1993 questo tranquillo paesino di 800 anime ospita, per alcuni giorni alla fine di aprile, un festival musicale che, partito da un'affollata esibizione di band locali nella ex-Chiesa del Gesù, è arrivato ad essere un festival di richiamo nazionale e ad ospitare artisti provenienti da tutto il mondo. **(Zorro e la Woodstock del Canavese, p. 23)**

Attore bambino (fu compagno di danza di Shirley Temple) e occultista; regista underground fra i più influenti e scrittore di gossip-trash di grana grossa; seguace di Crowley e autore pluripremiato. Questo e molto altro è Kenneth Wilbur Anglemeyer, più noto come Kenneth Anger, al quale è dedicata la retrospettiva di questa edizione di "Da Sodoma a Hollywood", che si svolgerà a Torino dal 19 al 26 aprile. **(Irene Sibona, p. 24)**

11, Penne all'Arrabbiata

Michela Damasco

Fiorella Mannoia cantava "Siamo così, dolcemente complicate...". Parafasando, le si potrebbe definire dolcemente determinate. Sono le donne che lavorano nel mondo della comunicazione: di cose da dire ne hanno tante e lo fanno con grinta e professionalità. E, perché no, creatività.

Anche Cinzanodri, che proprio ad aprile compie 12 anni, nasce come evoluzione del lavoro curato in coppia creativa da Donatella Cinzano (copywriter) e Roberta Dri (art director): fin dal 1990 hanno condiviso esperienze professionali. "Il nostro gruppo di lavoro ha un approccio sartoriale ed è impegnato nella

porta a casa energie positive anche per gli altri".

Comunicazione è, anche, proprio quella stampa con cui gli studi come Maybe puntano a creare buone

relazioni. Laura Carcano, professionista dal 2001, collabora con il Sole 24 Ore Nord Ovest, ma non è estranea all'attività di ufficio stampa: "Il giornalista ha maggiore visibilità e io mi sento più a mio agio in questo ruolo, ma quello dell'ufficio stampa è un lavoro impegnativo e non va vissuto come un ripiego". Sul modo di fare informazione in Piemonte riconosce una peculiarità tutta nostra: accanto ai quotidiani nazionali c'è una solida tradizione di settimanali e periodici locali fortemente radicati sul territorio e molto letti: "La presenza di tante realtà, anche se su scala provinciale, è importante per il pluralismo informativo ed ha ricadute positive anche a livello nazionale".

Le fa eco Emanuela Banfo, caposervizio all'Ansa, dove lavora da diciassette anni dopo esperienze a Nuova Società, L'Unità, Gazzetta del Popolo e Repubblica; è anche Segretaria dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte: "Questa è una vera ricchezza per il nostro giornalismo: spesso si tratta di testate storiche, con grosse professionalità che fanno ancora cronaca in presa diretta. A questo si affianca la mancanza sul territorio di testate nazionali". Lara Bertolazzi è una delle tre donne che compongono la redazione

Chiedilo alla Diretrice!

Seconda e ultima puntata dell'inchiesta esclusiva di "Piemonte Mese" sulle donne e la comunicazione.

Nella prima, ci siamo occupati delle voci e dei volti del giornalismo radiotelevisivo regionale. Questo mese il nostro obiettivo è puntato sulle professioniste della carta stampata: croniste, addette stampa, esperte di web, pubblicitarie e perfino una fotografa.

Storie di sacrifici e lotte personali, di competenze spesso non riconosciute, di colleghi invidiosi, di ritmi impossibili, di acrobazie fra lavoro e famiglia. Ma la grinta non manca e la voglia di emergere è forte e supera tutto. Le giornaliste-donne sono davvero molto brave.

Parola di giornalista-uomo.

ni

dell'Eco di Biella. Qui è entrata subito dopo il diploma ed è stata assunta nel '99. "Un giornale locale vive molto della sua storia, è una risorsa, un modo per radicarsi nel territorio e entrare nella comunità". Se non avesse fatto questo mestiere, probabilmente avrebbe optato, senza molto piacere, per un lavoro in linea con il suo diploma di ragioniera, ma qualcosa covava fin dalle scuole medie se il suo professore di italiano le rimproverava di scrivere temi "di taglio giornalistico".

Il lavoro di ricercatrice storica ha invece "segnato" Roberta Favrin nella sua professione. "Mi piace cercare le cause dei fatti, andare oltre le apparenze: contesto la fretta, che ritengo un grosso handicap nel nostro mestiere". Dal '90 è in forza alla Nuova Provincia d'Asti, in cui si occupa di economia, oltre a scrivere come freelance sul Sole 24 Ore Nord Ovest. Per lei, che lo vive in prima persona ogni giorno, il giornalismo di provincia ha una ricchezza e una serietà in più. Il problema è nella formazione di nuove leve e, in generale, nella crisi del settore: "Le redazioni si stanno riempiendo di stagisti e precari che lavorano come se fossero professionisti ma con una differenza abissale nella capacità di approfondimento, prosegue Roberta, membro dell'esecutivo del-



L'ufficio stampa Maybe, di Antonella Beggato e Francesca Mariotti, nasce a settembre 2006: già il nome è tutto un programma. "Sta ad indicare che tutto può essere (maybe) e che quel tutto è legato a noi due: "Ma" di Mariotti y "Be" di Beggato". Già dal loro modo di raccontarsi emerge una forte complicità. "Cerchiamo di creare rapporti snelli con i clienti e di offrire spunti curiosi, spiegano. Il nostro studio si occupa un po' di tutto: ciò che funziona di più oggi è una comunicazione a tutto tondo, la proposta di argomenti con tagli diversi e la

creazione di sinergie". La concorrenza è forte, "soprattutto in presenza di strutture blasonate" spiega Antonella, tre figli, "ma alla lunga di fronte

a un mammut una farfalla può spuntarla. Tutto si gioca su prezzi, competenza e buoni rapporti con la stampa".

comunicazione di beni ad alto valore aggiunto" precisa Donatella. Per lei è fondamentale specializzarsi per rimanere sul mercato: "Bisogna essere veloci, risolutivi, veri nella promessa". Anche mentre parla del suo lavoro è ferma, decisa, sicura.

"Forse la sensibilità femminile può essere premiante per lo stile relazionale, il tipo di accoglienza che si mette in scena nell'incontro con l'altro", perché una buona attenzione all'ascolto e alla riflessione sono importanti. Donatella è un'impresaria: "L'esperienza della maternità ti richiede un alto grado di mediazione tra lavoro e famiglia, ma la donna che può esprimersi al meglio e vive una situazione armonica



Determinate, ambiziose, grintose: le giornaliste piemontesi della carta stampata si raccontano.



l'Associazione Stampa Subalpina (il sindacato di categoria). *Se gli editori non fanno distinzione il rischio è quello di un'informazione non più corretta e completa*. Per la Banfo, *la questione del rinnovo pone anche un altro problema: l'unità di categoria è più un'apparenza e nelle singole redazioni non si portano avanti nel modo giusto le battaglie sindacali*. In un contesto del genere, non si può più parlare di maggiori barriere all'ingresso per le donne, anzi: la professione, negli anni, si è sempre più femminilizzata, anche se il cosiddetto "gentil sesso" arriva ancora poco ai ruoli di vertice.

Eppure, con costanza e sudore, si può ottenere qualcosa. Come un

posto da caporedattore al sito web de La Stampa. Anna Maserà lavora nel giornalismo on line da 12 anni. Crede molto nelle opportunità di crescita del mezzo, anche se è critica nei confronti dell'Ordine a cui è iscritta e di un sistema che *ha difeso solo i privilegi di alcuni*. Lei fa il tifo per i giovani, *gli unici capaci di lavorare su Internet* e per le donne che *sono organizzate meglio e potrebbero contribuire a ridurre i tempi di lavoro*. Anche se si tratta di un lavoro duro, con ritmi frenetici che possono condizionare non poco una donna con famiglia, tanto che alcune si sono prese un periodo sabbatico per accudire i figli, ne vale la pena.

Certo, pochi orari, poche certezze,

cambi all'ultimo minuto: ostacoli, ma anche scariche di adrenalina. Marina Salvetti lavora stabilmente a Tuttosport dal 2000, dopo anni a La Sentinella del Canavese, Gazzetta del Piemonte, Italia Oggi, e presso l'ufficio stampa del Comitato Promotore dei Giochi Olimpici invernali. Racconta la sua storia al termine del lavoro, intorno alle 0.30: la sua voce è attivissima, come se la sua giornata fosse appena cominciata. *Ho anche insegnato italiano, storia e latino, ma non mi piace la ripetitività e rendo molto meglio nelle ore tarde*. Alla domanda sul presunto maschilismo nel mondo del giornalismo sportivo risponde: *A volte c'è la sensazione che la stessa cosa detta da un collega maschio abbia più valore, devi mostrare di più la tua competenza per acquisire credibilità, ma poi ti viene riconosciuta*.

Una professione non facile, quindi. Ma non un'impresa impossibile. Lo dimostra Sarah

Martinenghi, under 30, che segue la cronaca giudiziaria per Leggo e Repubblica. Gli studi a Roma, uno stage alla redazione esteri del Tg2 e al settimanale Specchio, sette anni fa è tornata a Torino, dove non ha avuto problemi di inserimento. Se Laura, però, parla di spirito di collaborazione tra colleghi, lei vive una situazione di forte agonismo: *I giornalisti torinesi si tengono strette le notizie e tirano fuori le unghie. È difficile fare squadra, ma credo sia anche giusto così*.

Età, esperienze, campi d'azione diversi. Identici l'entusiasmo, la determinazione a conciliare tutti gli aspetti di vita privata e lavorativa, la voglia di comunicare, raccontare. Anche con fotografie.

Manuela Cerri è fotografa professionista dall'82; da dieci anni si occupa di arredamento, soprattutto giardini e piscine. In questi giorni sta uscendo il suo primo libro con una progettista di Piacenza. *Io non voglio dire nulla ma riprodurre una determinata situazione ambientale esaltan-*

done la bellezza: voglio documentare la bellezza delle cose che esistono. Un po' come il buon giornalismo racconta i fatti. Il sogno di Manuela è trasferirsi su un'isola vulcanica e continuare con le sue foto. Parla come uno spirito libero che nel corso degli anni ha imparato ad evitare le discussioni con gli uomini che *si credono dei padreterni e si sentono ancora un po' minacciati dalla fotografa brava*.



Forse c'è ancora diffidenza, forse la donna fa più fatica ad affermarsi, ma la collaborazione e la classica solidarietà femminile possono ancora essere valori forti. Lo dimostrano le amicizie tra colleghe, l'unità di pensiero sul mondo dell'informazione, l'idea di una sensibilità femminile che può condizionare positivamente il mestiere se non renderlo più efficiente, l'importanza data ai giovani. Lo dimostra un semplice e simpatico botta e risposta. *Se non aveste intrapreso questa strada?* Francesca e Antonella si guardano per pochi secondi e poi, quasi all'unisono, rispondono sorridendo: *Avremmo fatto Batman e Robin*. ■

A pagina 4:

a sinistra: Donatella Cinzano
in basso: Laura Carcano

In questa pagina:

in alto a sinistra: Manuela Cerri
sopra: Roberta Favrin
a lato: Francesca Mariotti
e Antonella Beggato



Qui Londra: fatti, non fuffa!

Milena Vercellino

Entrare nella redazione di un grande quotidiano britannico è come immergersi nel brodo primordiale in cui si plasma l'opinione pubblica del Regno, e fa l'effetto della grande cucina in cui si elabora il nutrimento della vita sociale locale. All'"Independent", combattivo quotidiano di orientamento Libdem che alla sua nascita, a metà anni Ottanta, aveva portato un bel po' di scompiglio nel mercato editoriale britannico grazie al successo del suo tocco innovativo, l'operazione si fa a martellate e sublimi slanci ideali, con una linea editoriale intenta a sollevare il tappeto sotto cui si spazzano via i problemi sociali rimossi.

Tutto succede in un gigacubo con vista sulla pozza color acciaio di Canary Wharf, sorvolata da gracchianti gabbiani-pterodattilo che ogni tanto planano a cercare qualche cadavere gettato dalle finestre dei grattacieli di questo sobborgo di uffici, fulcro produttivo della nuova Londra.

Mi aspettavo di trovarmi fra le baricate, ma la redazione è un gigantesco open space su tre piani, foderato di moquette e punteggiato di scrivanie sommerse da carte, simile a tante redazioni sparse per il globo. Il tocco barricadero però c'è. Un cartello campeggia a monito su una colonna: "Truth shouldn't be the first casualty of war" (la prima vittima di guerra non dovrebbe essere la verità).

L'esperienza, un po' seria, un po' grottesca, di una giornalista torinese nella redazione dell'"Independent"

Vista la vocazione da rimescolatore delle coscienze dell'"Independent", i temi sociali abbondano, ma non basta: ci sono le *Red editions*, edizioni speciali affidate alla direzione, per un giorno, di varie celebrità, per aumentare la visibilità del giornale e del tema principale, come è successo per l'edizione del 1° dicembre, giornata mondiale contro l'Aids. Nei miei vari giri tra i *desk*, da quello di cronaca alle features, dall'edizione domenicale al magazine, cerco sempre di intrufolarmi al *foreign desk*. Il lavoro più intrigante, ovvia-



mente, è appannaggio dei corrispondenti in giro per il mondo, ma qui si coordina e si rimescola.

La cronaca locale mi è più ostica, e tocco il mio picco massimo nell'occuparmi di cose di cui non so assolutamente nulla, il che suppongo voglia dire che sto imparando il mestiere: i consensi a David Cameron, l'infighettatissimo leader dei nuovi Tories, ad un anno dalla sua presa della guida del partito. Cerchiamo le voci del popolo, intercettato per le strade di Londra, più i commenti di esperti della cui esistenza non sono ancora totalmente certa, nonostante gli abbia parlato al telefono.

Visto che qui c'è un deciso tocco egualitario, riesco anche a entrare alla riunione mattutina del consiglio di redazione, in cui i capi dei vari *desk* decidono che cosa sarà il giornale quel giorno. Ascolto sprofondato in un divano - nessuna sensazione fantozziana, è solo basso e molto avvolgente, modello sabbie mobili. E lì il giornale, nei limiti della sfilza di imprevisibili che scompiglieranno varie sezioni nel corso della giornata, nasce sotto i miei occhi, e il passaggio dalla potenza all'atto comincia appena la riunione si disperde.

In redazione ci sono giovani di belle speranze - più giovani che in Italia e sicuramente

con più speranze - e vecchi leoni cresciuti sulle macchine da scrivere con mezzo sigaro spento in bocca. I capi sono uomini, ma la fauna giornalistica è equamente divisa tra i due sessi. Il look è variegato: dai giovani del *foreign desk* in maglione e scarpe da ginnastica ai giornalisti economici in divisa da alta finanza, dall'eleganza con le scarpe basse delle *editor* di cronaca ai *tailleur assassini* sparsi qua è là.

Tutti tradiscono un'ottima educazione e un'estrazione alto-borghese, quasi tutti sono bianchi con rare incursioni di angloindiani, ma il dinamismo sociale s'intuisce, e si ha l'impressione che la parola meritocrazia abbia un significato.

Tra le amenità che rallegrano la vorticosità vita dei cronisti allo sbaraglio troviamo scandali sanitari, prevedibili ed evitabili disastri ambientali, tribù Seminole impegnate in lucrosissimi affari immobiliari, scioperi, svenevoli leader italici, soldi in viaggio verso le isole Cayman, bilanci creativi, acque alte e cattive acque, l'immane Blair ormai in caduta libera. Insomma il mondo pronto e impacchettato per gli onori della cronaca.

Un giorno, mentre attraverso la lobby, vado a sbattere contro le telecamere Rai piombate all'"Independent" per intervistare il giornalista che si occupa dello spionaggio al polonio, o meglio, per girare un filmato in cui si mima una conversa-

zione tra la Rai e il giornalista inglese, dialogo improbabile poi opportunamente doppiato e sistemato. Ne escono confermati i miei dogmi sulla superiorità del giornalismo anglosassone, per il quale i fatti sono sacri e non una scoccatura o un'occasione per fare esercizio di bella scrittura, e in cui il commento si nutre dei fatti e non diventa vaniloquio autoreferenziale. Purtroppo anche qui in redazione condividono il pregiudizio. All'inizio l'"italiana" è vista con circospetta simpatia, poi man mano la fiducia cresce e progressivamente si sale la catena alimentare della gavetta: dalle ricerche alle interviste, dall'editing ai pezzi per il *wire* internazionale.

Per poter uscire ogni mattina e trovarmi nel cuore della città e non in qualche vialone con casette a schiera perso nel Kent o nel Surrey, abito in un ostello ad uno sputo dallo Strand, storica via delle redazioni ormai soppiantate da uffici e istituti finanziari. E mi conquisto pure un posto d'onore nella galleria degli orrori dell'ostello, accanto alla stanza del leggendario svedese che vi abitò per otto mesi (c'è chi dice dieci: come in ogni tradizione orale ci sono versioni discordanti), cominciando a "diventare strano" dopo cinque mesi e finendo i suoi giorni avvinghiato al bracciolo di un divano nella sala fumatori. Si dice che nelle notti senza luna i suoi calzini girino ancora nell'asciugatrice del seminterrato... ■



Gli investigatori del Mistero

Mariangela Di Stefano

"Torino esoterica? È solo un'invenzione della Chiesa, creata per motivi politici durante il Risorgimento". Parola del Cicap.

Questa è solo una delle tante risposte che l'associazione, che da anni si occupa di paranormale, dà a chi vede un mistero o un fantasma dietro ad ogni angolo.

Qualcuno li definisce "ciechi all'evidenza". Loro, i "cicappini", come amano definirsi, preferiscono essere considerati dei veri e propri studiosi con un'enorme fame di conoscenza e tanta voglia di mettersi in gioco su temi che pochissimi conoscono a fondo.



I cicappini sono coloro che tentano sempre di andare oltre a quella che sembra una verità inspiegabile.

Il loro compito? Smascherare falsi maghi, smontare fenomeni definiti "di un altro mondo", dare risposte scientifiche e, soprattutto, certe alle domande che riguardano l'occulto, anche a costo di apparire dei militanti scettici, dei bastian contrario razionali. Ed ecco che dentro i loro microscopi passano fantasmi, maghi, streghe, santoni, cerchi nel grano, fachiri, oroscopi e quant'altro a prima vista possa apparire strano, per quanto affascinante.

E non poteva che essere Torino, la città "magica" per eccellenza, una delle terre d'azione preferite dai soci del Cicap.

Gli investigatori del mistero piemontesi hanno anche un'altra carta da giocare a loro favore: lo "scettici-

simo genetico". Infatti, come ha affermato Umberto Eco, "Il piemontese si riconosce subito dal suo scetticismo". Forse è proprio per questo che il Cicap Piemonte vanta uno dei gruppi più numerosi in tutta Italia, 250 iscritti su un totale nazionale di 2000.

Abbiamo incontrato due responsabili, Marta Annunziata e Andrea Ferrero, che da anni svolgono con passione l'attività di volontari nell'associazione. Loro rappresentano esattamente l'essenza di chi fa parte di un'organizzazione di questo genere. Entrambi hanno una propria professione ed entrambi hanno

un hobby particolare: la voglia di provare sulla propria pelle i diversi fenomeni inspiegabili per capire con lo studio scientifico quello che sta dietro alle cose.

È particolarmente interessante stare a sentire i loro racconti di "passeggiate"

sui carboni ardenti, di "riposini" su letti di chiodi senza essere fachiri e del rapporto con la gente, che spesso è la prima fonte per capire realmente cosa ci stia dietro a certi fenomeni. *"Forse, scherza Marta, un'esperienza ai limiti del paranormale l'ho vissuta quando ho stretto la mano a Piero Angela, uno dei fondatori della nostra organizzazione"*.

Abitare a Torino quindi rende la vita dei cicappini molto avventurosa, nel senso che la città si presta, con le sue leggende metropolitane, ad essere terreno fertile per chi vuole impegnarsi in questo campo. Tanto per dirne qualcuna, chi arriva in città e ha a che fare con un ciccone particolarmente ispirato, si sentirà narrare che nel sottosuolo si trova il Santo Graal e che ad indicare il nascondiglio sarebbe lo



sguardo della statua della Fede sui gradini della Gran Madre. Peccato però che la scultura non abbia una pupilla. O ancora: da Piazza Statuto e da Piazza Solferino si avrebbe accesso al regno degli Inferi, ma in realtà, a quanto ci è dato di sapere, non c'è modo di fare una gita di questo tipo, sebbene esistano delle compagnie turistiche che organizzano periodicamente tour esoterici in città. E che dire della pantera che da anni si aggirerebbe tra le colline di Superga? Le sue impronte hanno fatto storia, come le gesta dei Ninja buoni che pattuglierebbero la stessa zona per proteggere le coppie spesso vittime di aggressioni notturne. Anche le fondamenta del Cottolengo nasconderebbero una storia di esseri deformi dei quali si occuperebbero da secoli, naturalmente in gran segreto, i religiosi. Sotto Piazza Castello poi ci sarebbero le Grotte Alchemiche, dove la leggenda narra che sia scomparso Cagliostro.

E poi la Sindone. Sul Sacro Telo sono stati fatti test e studi di ogni tipo per stabilire se la reliquia sia autentica. Ma anche sugli studi scientifici avviati per poterla datare e cercare di capire quando e come arrivò a Torino, ci sono varie, forse troppe, versioni. Insomma aspetti storici, letterari e scientifici che da anni vengono studiati per trovare, anche in questo caso, delle risposte certe e definitive.

Sono gli stessi aspetti che vengono tenuti in considerazione per ognuna delle indagini del Cicap. Per anni, ad esempio, le campagne piemontesi sono state protagoniste con i cerchi nel grano. Disegni misteriosi che comparivano sul terreno senza un'apparente spiegazione. *"La spiegazione invece c'era, precisa Marta Annunziata. Sono stati gli stessi*

contadini a darcela. Infatti ci hanno mostrato come non lasciare tracce sul grano per far credere alla gente che gli strani disegni fossero stati fatti da extraterrestri. Abbiamo anche imparato a leggere gli indizi lasciati sulle spighe, molto utili per capire il percorso dei finti alieni".

In questo momento molti dei soci del Cicap Piemonte, sono impegnati in ricerche sulla cosiddetta archeologia misteriosa. Si tratta di studi che riguardano quei manufatti, più o meno famosi, che sembrerebbero avere a che fare con altri mondi, a causa di indizi ambigui da interpretare e capire.

L'esempio è l'Astro di Palenque, un bassorilievo Maya che segna il passaggio dal regno dei vivi a quello dei morti, ma che per alcuni sarebbe la testimonianza di un contatto primordiale con una civiltà extraterrestre. Spiega Andrea Ferrero: *"In realtà la chiave di tutto sta nel contesto in cui vivevano i Maya. Ecco,*

noi stiamo studiando questo potere diffondere delle pubblicazioni che spieghino come stiano realmente i fatti".

Forse però qualche mistero sarebbe bene che non ce lo svelassero, giusto per poter continuare a raccontare le nostre leggende, magari davanti ad un camino, in una sera di inverno, e andando a letto pensando che davvero dietro l'angolo possa nascondersi un fantasma pronto a sventolarci il suo lenzuolo per rovinarci il sonno.

www.cicap.org/piemonte

Sono più di 250 i volontari del Cicap in Piemonte. Studiano i fenomeni "paranormali", combattono le superstizioni e smascherano gli impostori.

Giorzìo "Zorro" Silvestri

Pazzi per le cover

È un'emozione ripensare alla prima volta: la prima volta che in qualche polverosa cantina si è avuta la sensazione di essere una band. Ognuno col proprio strumento e tutti pronti a testare l'affinità e l'intesa con i compagni di gruppo: il batterista batte il tempo e dà il via al primo viaggio nel mondo della musica rock.

È la prima volta, e c'è bisogno di un riferimento. Il riferimento è un brano famoso altrui, che accomuna, che fa sentire uniti in un unico intento.

E l'inizio, da che mondo è mondo, è una cover. La famigerata cover, la canzone nota altrui che viene interpretata e fa da collante tra i vari musicisti. Così hanno iniziato i Beatles, così hanno iniziato i Rolling Stones, così hanno iniziato centinaia di band piemontesi. Alcune



Asilo Republic

chiacchierate svolte con loro risulta che intenti, aspettative ed attitudini, pur avendo il fine comune del tributo, portano a diversi tipi di band che proviamo a distinguere.

Quelli che: l'importante è ricreare il suono e l'atmosfera e non ci interessa copiarne il look e le movenze ed il tributo ha senso se dedicato a band che non esistono più a parte estemporanee reunion.

La band in questione risponde

al nome di Euphonia ed il suo mito sono i Pink Floyd. Non li hanno mai incontrati di persona, ma il loro concerto di Torino li ha illuminati ed ha fatto loro intraprendere la strada del tributo a Waters, Gilmour e soci. Da quel momento i sette musicisti hanno realizzato una riproduzione il più fedele possibile all'originale per quel che riguarda i tessuti sonori e le emozioni trasmesse dal concerto dei Pink Floyd. Hanno suonato, oltre che in Italia, in Svizzera, Spagna, a Malta, vincendo anche il concorso indetto da Mtv quale miglior band tributo. Si divertono, hanno realizzato un cd, un sito che vanta 70.000 accessi, e non escludono la possibilità di comporre brani propri pur se legati al filone floydiano. Secondo loro il successo delle band tributo deriva dalla mancanza di veri e propri punti di riferimenti musicali storici e dalla voglia di riscattare i fondamenti del rock.

Quelli che: quando decidi di far parte di una tribute band, il pubblico ti valuta sia come musicista, sia come copia fedele della band originale.

E gli Sneakers sanno incontrare le esigenze del pubblico con maestria. Il loro gruppo di riferimento sono i Depeche Mode e va detto che il loro impatto sonoro non stona al cospetto di quello della band inglese. Anche dal punto di vista scenografico e del look ogni aspetto viene curato per rendere un omaggio il più fedele possibile all'originale. Alcuni membri del gruppo hanno anche avuto l'onore di incontrare i loro idoli in carne ed ossa. Pensano che i tributi migliori siano quelli rappresentati da ottimi musicisti che riescono a fondere il loro talento musicale con la capacità di emulare l'artista originale.

uniscono musicisti storici del Blasco quali il chitarrista Maurizio Solieri ed il bassista Claudio Golinelli.

Quelli che: piuttosto che passare per l'ennesimo gruppo che scopiazza i Subsonica, li emula direttamente, dimostrando una devozione totale al gruppo torinese.

Forse copiare spudoratamente il logo, la scenografia, il modo di vestire, addirittura il taglio di capelli(?) del cantante Samuel, può sembrare esagerato, ma è anche vero che questa spudoratezza rende i Groova più simpatici e genuini di chi lo fa senza esporsi e senza dichiarare apertamente gli intenti di clonazione, e tenendosi dentro un senso di invidia per il successo ottenuto dai cinque torinesi.

Tutti i gruppi rock hanno cominciato suonando i pezzi altrui, ma alcuni scelgono di farlo per sempre. Viaggio semiserio tra le "tribute band" piemontesi.

cora, ed è di loro che ci occupiamo, hanno destinato la loro passione e la loro tecnica musicale al tributo ad artisti famosi.

Addentriamoci nel variegato mondo delle band-tributo piemontesi. Abbiamo parlato con i componenti di alcune di queste band, e dalle



Green

Quelli che: il cantante aveva una voce così simile a quella di...

... di Vasco Rossi, ad esempio. E ai quali, nel periodo in cui (una decina d'anni fa) in Italia nascevano le band tributo, gestori di locali, amici e colleghi musicisti hanno fatto venire l'idea di creare intorno alla figura del cantante un gruppo, gli Asilo Republic, che riproponesse fedelmente le canzoni del rocker emiliano. La creatività dei componenti non è messa a rischio dal fatto di rifarsi ad un modello. Almeno, finché parallelamente si continua a suonare in altri ambiti, differenti da questo, pur se una media di 120 date annuali trasforma l'hobby in un lavoro. Non per questo, però viene meno la passione per la musica. E il divertimento sul palco è assicurato dal non ripetere sempre i vari brani con lo stesso arrangiamento ma mettendoci dentro qualcosa di proprio. In alcune occasioni alla band si

Quelli che: tra palco e realtà la differenza c'è ma non diamola a vedere.

E allora, oltre a riprodurre fedelmente le canzoni di Ligabue, a riprenderne pari pari i movimenti e gli atteggiamenti sul palco, capita di sentirsi delle rock star anche al di fuori dal contesto del concerto. Certo che rispondere alle

domande di un'intervista con un articolo archiviato in rassegna stampa sa più che altro di arroganza o di poca voglia/capacità di uscire dagli schemi prestabiliti del già detto o visto. Ma a parte questo particolare, va detto che la bravura dei Radiofreccia è fuori discussione; la loro abilità tecnica e la somiglianza con l'originale sono perfette e la collaborazione con musicisti che hanno suonato con Luciano Ligabue, quali il chitarrista Max Cottafavi, arricchisce ancor di più la spettacolarità delle loro esibizioni live. I videoclip presenti sul loro sito sono una testimonianza dell'efficacia del loro progetto-tributo.

Ovviamente l'elenco di *combo* musicali piemontesi devoti al tributo non si riduce ai nomi che abbiamo citato, ma non era nostra intenzione fare un censimento e proporre una lista di nomi.



Euphonia



pubblico vuole rivivere. Nella crisi della musica dal vivo credo ci sia una grossa parte di colpa dei mass-media che propongono ai più giovani il solito polpettone manovrato dalle case discografiche e, quindi, una

Ma non basta. Se in Piemonte sono numerose le band tributo, più o meno conosciute, c'è anche chi si occupa di loro per quel che riguarda la programmazione delle date. È un'agenzia che si chiama Magix Promotion, ideata e diretta da Marco Piu. Con lui abbiamo parlato del fenomeno delle band tributo.

Com'è nata l'idea di occuparti esclusivamente del booking di band tributo e cover band?

Inizialmente la mia passione per la musica mi ha avvicinato al mondo delle tribute band ed ho deciso di seguirne e gestirne per hobby una alla quale sono molto legato: i Nevermind, tributo ai Nirvana. In seguito ho deciso di dedicarmi a tempo pieno a questo mondo che, a mio parere, riesce ad appassionare ed emozionare il pubblico: sia coloro che hanno vissuto il momento dell'artista cui si rende tributo, sia quelli che invece scoprono gli artisti grazie a tali tributi.

Quante ne esistono in Piemonte, e quali sono gli artisti più clonati od "omaggiati"?

Di questo tipo di band ne stanno nascendo moltissime, forse col miraggio di aver trovato il modo di suonare davanti ad un pubblico vasto. Ritengo che il proliferare di tribute band non sia totalmente positivo, perché questo tipo di proposta va preparata e portata avanti da persone che realmente siano grandi fans dell'artista o della band cui dedicano il tributo. Su tutti comunque prevalgono: Vasco, Ligabue, Queen, Depeche Mode, Guns'n'Roses, AC/DC, Iron Maiden.

Qual è secondo te il motivo per cui, in un momento di forte crisi per la musica dal vivo, i gruppi tributo continuano ad andare alla grande? È una questione di emozioni che il

parte seppur valida del panorama musicale ma ritenuto poco commerciale e commerciabile rimane nel sottobosco.

Esistono in Piemonte gruppi di parodia oltre che di "tributo", tipo i Dread Zeppelin (gruppo americano che rivisita canzoni dei Led Zeppelin in chiave Elvis-reggae) o che comunque ripropongono con proprio stile il repertorio di una band o di un musicista?

Per quello che ne so io, in Italia non c'è nulla di questo genere. Se ci fosse lo ascolterei volentieri per capire se effettivamente il progetto è valido, anche se ritengo che il pubblico italiano sia poco disposto ad accettare una proposta-tributo fatta in chiave diversa. Ritengo che in Italia non abbiamo questa apertura mentale all'ascolto di una proposta diversa dall'originale.



Pensiamo di non offendere nessuno concludendo con un incoraggiamento, a chi si appresta a formare un gruppo, a cercare di creare musica propria pur andando incontro al rischio di proporre il proprio repertorio a pochi intimi, ma facendo della cover un punto di partenza e non di arrivo. ■

A proposito di cover..

Quando si rifà la Three Band Night?

Al motto di "meglio far del bene divertendosi che non fare niente annoiandosi" il 9 marzo scorso è andata in scena la "Three Band Night", concerto benefico a favore della Fondazione Promozione Sociale. La Fondazione, costituita nel 2003, si richiama alle esperienze di svariate organizzazioni di volontariato attive fin dagli anni Sessanta, ed ha come scopo principale la promozione delle iniziative volte a garantire i diritti fondamentali dei cittadini non in grado di auto-tutelarsi, in particolare gli anziani affetti da Alzheimer o altre forme di demenza senile, persone colpite da patologie invalidanti, soggetti con gravi handicap intellettivi e minori privi di adeguato sostegno familiare. Non è un'associazione assistenziale, ma un organismo di consulenza per aiutare i soggetti deboli a far valere i propri diritti. Ad esempio, assicurandosi che sia garantito il rispetto delle leggi vigenti e offrendo la consulenza per l'opposizione alle dimissioni da ospedali e case di cura private e convenzionate di persone non autosufficienti, nei casi in cui il servizio sanitario nazionale non garantisca la prosecuzione delle cure a domicilio o presso altre strutture.

La Fondazione si autofinanzia attraverso una serie di iniziative, e quella del 9 marzo era una di queste. Però, come ha messo subito in chiaro Roberto Silvestri, il vulcanico organizzatore dell'evento, l'idea della serata era divertirsi con una botta di sano rock anni Sessanta-Settanta, quando la musica si faceva con l'anima e andare ai concerti voleva dire svegliarsi il mattino dopo con le orecchie che fischiavano per il volume inusitato che usciva dagli amplificatori - Marshall, naturalmente. E tanti ragazzi mettevano su un "complesso", sognando di far urlare la Stratocaster bianca di Jimi o la Gibson Doubleneck di Jimmy, di picchiare sulle pelli come Bonzo o come Keith, di avere la voce di Freddie e le movenze di Mick. Non è detto che i risultati fossero gli stessi, ma si divertivano un mondo. Al punto che alcuni hanno continuato a farlo, pur dedicandosi nel frattempo alle più svariate carriere - commercialisti, medici, avvocati, impiegati, postini, insegnanti, eccetera. L'hanno fatto come *cover band*, cioè facendo pezzi legati ad un certo periodo o genere musicale: ed è il caso dei Green, classico ensemble chitarra ritmica-chitarra solista-tastiere-basso-batteria e due vocalist, che hanno fatto una carrellata attraverso gli anni Sessanta e Settanta, dai Beatles ai Rolling Stones ai Creedence Clearwater Revival, per concludere con la classica "With a Little Help

from My Friends" in stile Woodstock/Joe Cocker alla quale hanno partecipato anche le figlie di alcuni componenti del gruppo in un'ideale consegna di questa musica alle generazioni successive.

Oppure, hanno messo su una *tribute band*, dedicandosi cioè ad un solo gruppo. Questi musicisti non sono professionisti, ma i distinti signori dell'Equipaggio 70, il gruppo-tributo dei Chicago che ha aperto la serata, non suonano come dilettanti allo sbaraglio: sul palco sono in 12, praticamente una piccola orchestra, e se non fossero più che affiatati ne verrebbe fuori un gran pasticcio; e poi non sono solo affiatati: sono anche bravi, e ci si diverte.

Gran finale con i Time Machine, gruppo-tributo dei Pink Floyd: età media decisamente più bassa, maggiori ambizioni, qualche posa, coriste sexy dall'aria professionalmente annoiata come il ruolo esige. Bravi, però, su questo non ci piove. Ma meno cuore: che l'entusiasmo aumenti in proporzione diretta con l'età?

lc

Fondazione Promozione Sociale

Via Artisti, 36 - 10124 Torino

Tel. 011 8124469 - www.fondazionepromozionesociale.it

Chi aspetta un organo, non aspetta altro.



Con la donazione degli organi dai un futuro a chi non lo ha.

Oggi più di ieri il trapianto di organi è uno strumento efficace per donare o migliorare la vita degli altri. Il sistema Donazione e Trapianti della Regione Piemonte ha fatto passi da gigante raggiungendo una credibilità riconosciuta ovunque. Ma l'impegno e l'efficienza delle strutture mediche non bastano.

Numero Verde
800-3330-33

È necessario il contributo dei donatori. Ciò che ti chiediamo è di riflettere, ma soprattutto di farlo con consapevolezza. Prima di fare una scelta, qualunque essa sia, informati: in ospedale, dal tuo medico di famiglia, presso le associazioni. Oppure chiama il numero verde o visita il sito www.donalavita.net. Donare gli organi è un gesto di grande umanità, il gesto più bello che si possa fare.

Donazione e Trapianto  REGIONE
PIEMONTE

Federica Cravero

C'è un record che il Piemonte detiene, ma di cui non c'è da andare fieri. È quello dei furti di opere

d'arte, che vede ormai da anni la nostra regione ai primi posti. Nel 2000 erano stati 418 i colpi denunciati nella nostra regione, che si collocava di gran lunga al vertice di questa brutta classifica. Nel 2006 sono scesi a 184, lasciando il Piemonte al quarto posto in Italia dopo il Lazio, la Lombardia e la Campania.

Niente di nuovo, per carità. I tombaroli e i ladri di oggi hanno un mentore di tutto rispetto, se si considera che molti dei pezzi conservati al Louvre sono frutto delle razzie che Napoleone fece in Italia. Ma la differenza è che i furti di oggi, anziché un museo, sono destinati ad abbellire le residenze dei committenti che stanno dietro alle mosse dei ladri. Ma, in continuità col passato, spesso il destino di un'opera d'arte rubata è l'estero, dove è più difficile che sia rintracciata. È anche per questo che le regioni dove viene denunciato il maggior numero di furti coincidono con quelle di frontiera. Ed è per questo che il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, il gruppo specializzato nei furti d'arte, ha attivato una collaborazione, ad esempio, con la gendarmeria francese, che ha portato vantaggi ad entrambe le nazioni.

Il colpo che ancora adesso brucia è quello messo a segno alla Palazzina di Caccia di Stupinigi nel 2004. Oltre un anno dopo, nel novembre 2005, i 27 mobili e i 4 dipinti rubati, del valore di circa quaranta milioni di euro, furono recuperati in un campo di Villastellone, alle porte di Torino, a seguito di un'indagine condotta dalla Polizia e dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri che ha costretto gli autori del furto a disfarsi dei preziosi oggetti, prima di essere scoperti.

Ma sono ancora molte le opere in mano ai criminali. Tanto per citare alcuni degli episodi più recenti, nel febbraio 2006 è sparito da un'abitazione un trittico di Gaudenzio Ferrari risalente al primo Cinquecento e rappresentante la Natività, l'Adora-

Un Caravaggio in salotto

zione dei Magi e la Fuga in Egitto, mentre nel 2005 era stato bersagliato dai ladri il Sacro Monte di Orta, riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'Umanità, da dove erano stati rubati due putti e due angeli di legno dell'Ottocento e un secentesco busto in terracotta.

Per ogni segno negativo, fortunatamente c'è una risposta positiva da parte delle forze dell'ordine, che riescono a sgominare vere e proprie organizzazioni criminali, spesso legate alla malavita organizzata. Nel 2006 in Piemonte sono state recuperate 1323 opere d'arte trafugate, molte rubate fuori dalla nostra regione, a dimostrazione come ladri e ricettatori si muovono anche a largo raggio per trovare e "piazzare" i pezzi migliori.

Ma d'altra parte, anche senza leggere i dati ufficiali, è forte la percezione che nei mercatini dell'usato, oltre che per una legittima compravendita ci sia spazio anche per un ben meno legale riciclaggio di refurtiva: dalle piattae razziate nelle baite di montagna alle madie trafugate nelle cascine ai candelabri fatti sparire dagli altari delle chiese. Furti considerati "minori", che spesso passano sotto silenzio perché vanno a toccare beni dal valore magari non inestimabile, ma che in ogni caso fanno parte del patrimonio artistico e culturale della nostra, o di altre, regioni.

Il problema dei commercianti-ricet-

tatori è uno dei punti su cui si batte Roberto

Cena, presidente dell'Apa, Associazione Piemontese Antiquari, che da tempo propone l'istituzione di un Albo degli Antiquari, in mancanza del quale gli aderenti alla Fima, la Federazione Italiana Mercanti d'Arte, si impegnano con un codice deontologico. *"La mia è una posizione netta: sto dalla parte dei "controllori" perché voglio andare fiero del mestiere che faccio, spiega Cena. I furti sono un danno al patrimonio e al mercato sano, che per fortuna è la quota predominante. Se uno acquista un pezzo rubato lo paga meno e fa concorrenza sleale a chi invece si comporta in modo corretto"*.

Come mettere fine a questo scempio? Più che un'inaspimento delle leggi, occorrerebbe forse una politica di maggiore controllo, con adeguati sistemi di protezione e antifurto, che spesso sono carenti, soprattutto nei piccoli musei o nelle pievi di campagna.

Per assicurare una maggiore tutela, molte chiese sono state inserite tra gli obiettivi sensibili e perciò più controllati. Nelle cinque diocesi della provincia di Cuneo, poi, è stata svolta un'opera di sensibilizzazione per l'installazione di sistemi di allarme collegati con le centrali operative dell'Arma grazie allo stanziamento di un contributo dell'amministrazione provinciale. Nella provincia di Asti è stato realizzato il censimento di tutte le chiese e le cappelle e sono stati sensibilizzati

parroci e sindaci per

predisporre misure di protezione adeguate. Anche la Diocesi di Biella ha provveduto a catalogare il patrimonio presente negli oltre 500 edifici della Curia.

E anche dalla scienza è arrivata una soluzione concreta. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, infatti, ha messo a punto un sistema che identifica ciascuna opera d'arte in maniera esclusiva. Una sorta di codice a barre che sostituisce l'impronta digitale umana, ma che si ispira al riconoscimento del suono che ciascun oggetto produce, rendendo così impossibile, ad esempio, trafugare un'opera e sostituirla con una copia. *"Il principio, spiega Pietro Cosentino, del Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida del Cnr e Ordinario di Geofisica all'Università di Palermo, è quello di far risuonare gli oggetti con opportune sollecitazioni meccaniche, come ad esempio con un martelletto gommatato, valutando le frequenze delle vibrazioni che si producono nell'opera. Lo spettro di queste frequenze può essere rappresentato in un grafico del tutto simile al codice a barre, un'impronta che può essere rilevata, senza alcuna invasività sull'opera, in materiali lapidei, metallici, lignei e ceramici. La diversità di impronta di due vasi apparentemente uguali dipende non solo dalla forma e dal materiale, ma anche da tutti i difetti sempre presenti in un'opera realizzata a mano, che determinano modi diversi di vibrare per ogni manufatto"*.

Piemonte terra di conquista per i ladri di opere d'arte; quadri e sculture vanno ad abbellire le residenze di chi commissiona i furti.



Nella foto:

Scrivania a otto gambe in ebano e palissandro con intarsi in avorio, capolavoro dell'ebanista Luigi Prinotto. Realizzata negli anni Venti del Settecento, è un pezzo unico di immenso valore; era collocata nella Sala da Gioco della Palazzina di Caccia di Stupinigi ed è uno degli oggetti rubati e poi ritrovati.

Intervista di Marina Rota

Qual è il segreto del suo successo? Forse saper orchestrare l'intreccio giallo lasciando al lettore il piacere della suspense, senza togliergli quello per il racconto, disseminato da battute fulminanti, attento tanto all'azione quanto all'indole e ai sentimenti dei personaggi. Protagonista dei suoi gialli - *La collega tatuata*, da cui il film "Se devo essere sincera" con la Littizzetto e Marcorè, *Una piccola bestia ferita* e *L'amica americana* - è la professoressa Camilla Baudino, sposata e madre della pestifera Livietta, che con intelligenza e spregiudicatezza imbastisce le sue inchieste personali parallele a quelle condotte dal

Pare che la scrittura abbia consentito a Margherita Oggero di sublimare le sue tentazioni omicide, risparmiando alla società un'assassina e regalando a Torino un motivo di vanto in più. Sarà questo il segreto del suo successo?

simpatico commissario Gaetano, col quale intreccia un platonico - ma non troppo - rapporto sentimentale. E professoressa in ogni tipo di scuole superiori è stata per tanti anni anche lei, Margherita Oggero, avvicinata alla scrittura in "età ultrasinodale", come sostiene con sorniona autoironia. La scrittura le ha consentito di sublimare le sue tentazioni omicide, risparmiando alla società un'astutissima assassina e regalando a Torino un motivo di vanto in più.

Torino, a proposito, è la vera primadonna dei suoi romanzi: descritta con sapienti pennellate, ironizzata nelle sue manie e nei suoi vezzi, accarezzata con affetto. In quali ambienti, soprattutto? In quello scolastico, naturalmente, e poi nell'habitat da sempre congeniale alle donne: la casa. La sua, bellissima, le assomiglia molto: calda, accogliente e ricca di sorprese.

Hai iniziato a scrivere romanzi da pochi anni. Quando hai deciso di diventare una giallista?

Già da ragazzina mi ero proposta di scrivere un giallo, genere che adoravo. L'idea si perfezionò durante gli anni dell'insegnamento, a causa di una collega insopportabile. La odiavo, per motivi vergognosi: troppo

Una Prof in giallo

bella, troppo bionda, troppo ricca, troppo elegante. Oltre all'invidia femminile c'erano motivazioni meno frivole. Nella nostra scuola, frequentata da ragazzi di famiglie immigrate e povere, lei arrivava griffata dalla testa ai piedi, quando ancora non usava. Addosso a lei vidi il primo montone rovesciato della mia vita, che peraltro ebbe breve vita: durante un intervallo fu fatto sparire, e nessuno se ne dispiacque. Era insopportabile anche il suo atteggiamento da nata imparata: lei sapeva tutto, non c'era campo dello scibile umano in cui lei non fosse la migliore, dall'astrofisica alle torte di mele. Come se non bastasse, aveva un'altra abitudine che suscitava in me istinti omicidi. Quando scorrevo i titoli del giornale, lei li leggeva piazzandosi dietro di me e protestava se giravo la pagina prima che lei avesse finito. Un giorno di particolare nervosismo decisi che l'avrei ammazzata nel mio primo giallo, e infatti la "uccisi" ne *"La collega tatuata"*.

E lei si riconosce nel personaggio?

Non credo proprio, era anche impermeabile all'ironia e soprattutto all'autoironia. Aveva di sé una concezione da statua equestre, e da tale altezza si sarebbe potuta riconoscere solo con nome e cognome.

Il giallo, sempre snobbato dalla critica, sta attraversando adesso un momento felice. Da chi è stato riabilitato?

Una volta chi leggeva i gialli era considerato un semianalfabeta; era una lettura ammessa solo per i viaggi in treno. Le cose sono cambiate perché scrittori come Sciascia, Gadda, Eco, si sono cimentati nel genere, nobilitandolo; e anche perché i lettori si sono convinti che anche l'intrattenimento può essere di alta qualità. Personalmente, trovo il giallo avvincente perché il delitto rompe un ordine precostituito, evidenziando le tensioni e il disagio della società, e anche le grandi costanti dei sentimenti, permettendo così di indagare nei meccanismi sociali e psicologici.

Pare che tu ti diverta anche nelle

descrizioni degli screzi familiari.

La famiglia può essere un nucleo di odio, anche se senza una famiglia manca un guscio protettivo. In questo ambito approfondisco soprattutto la relazione madre-figlia, su cui letteratura e psicoanalisi si sono esercitate molto meno che su quella padre-figlio. Il rapporto affettivo fra madre e figlia è conflittuale, a volte cannibalico, interessante proprio per la sua complessità.

Perché hai deciso di scrivere una fiaba dopo tre gialli?

Sinceramente, mi era stata richiesta. Poi però mi hanno incuriosito due articoli: il primo, con la descrizione, fra altri animali, dei gerbilli; il secondo, con questa riflessione di un urbanista tedesco: "Quando un tedesco ama il suo nano da giardino, contribuisce alla pace nel mondo". Il fatto che l'affermazione non fosse ironica la rendeva assurda: un'arditezza priva di qualunque nesso con la realtà. Ho così pensato di scrivere una fiaba che avesse per protagonisti i gerbilli e i nani da giardino. È una fiaba allegra, ricca di filastrocche, canzoncine, giochi di parole che stimolano l'inventiva verbale dei bambini, troppo presto interrotta dalla famiglia e dalla scuola.

Sei uno dei pochi autori torinesi il cui successo ha oltrepassato i confini regionali. Sei soddisfatta delle trasposizioni cinematografiche e televisive dei tuoi romanzi?

Chi scrive deve tener conto che le trasposizioni risultano inevitabilmente differenti dai romanzi. La stessa fisicità degli attori contrasta con la vaghezza descrittiva e con l'immagine dei personaggi che si fa il lettore. Chi affida il suo romanzo al cinema o alla TV deve avere la modestia di staccarsene: la nuova opera non corrisponderà mai alla sua immagine ideale. Detto questo, mi ritengo molto soddisfatta sia del film con la Littizzetto, sia dello sceneggiato con la Pivetti, perché hanno rispettato lo spirito dei miei romanzi. Ad aprile andrà in onda la seconda serie di sei puntate di "Provaci ancora, prof" e sto scrivendo i soggetti per la terza serie, di otto.



Il tuo primo libro è stato pubblicato trent'anni dopo *La donna della domenica* di Fruttero & Lucentini. Sei stata in qualche modo ispirata dalle sue descrizioni dei vezzi borghesi, dall'atmosfera che vi si respira?

Il libro mi era piaciuto moltissimo e l'avevo riletto più volte. Non mi ha tanto condizionata come precedente, quanto per quella sua visione della torinesità che è anche la mia, quel modo di ironizzare che esalta l'aspetto comico delle situazioni più drammatiche.

Che si può riassumere in "O basta là", espressione che commenta disastri irrimediabili.

Oppure "Esageroma nen" che denota distacco dall'ostentazione di sentimenti o di ricchezza. Questo understatement ci viene rimproverato, perché, se crea un salutare distacco dalla vanteria, impedisce anche di prendere lo slancio, di essere orgogliosi dei nostri meriti. In Francia, la pubblicità dei formaggi fa sì che anche quelli mediocri siano ormai diffusi dappertutto, mentre quelli piemontesi, fra i migliori del mondo, incominciano solo ora ad imporsi. Fortunatamente il Piemonte ha alzato la testa con i vini, facendoli conoscere ovunque.

I tuoi libri sono ambientati in vari quartieri torinesi. Quali sono i tuoi luoghi del cuore?

Il primo è la Barriera di Milano, in cui ho trascorso l'infanzia, a casa dei nonni, perché la nostra era stata bombardata. La Barriera era un grande rione suddiviso in piccoli centri dove tutti si conoscevano, c'era una forte solidarietà e non sareb-



be mai successo che qualcuno morisse in casa nell'indifferenza dei vicini. C'era il rito del caffè a casa dell'uno e dell'altro; e naturalmente anche l'intrusione nei fatti privati altrui, "Còla-li l'à fait l'on", eccetera. Anche se era tempo di guerra, lì ho trascorso un'infanzia serena. E poi mi piace Porta Palazzo: un quartiere che aveva anticipato l'immigrazione meridionale, e ora quella extracomunitaria, con tutto ciò che questo comporta. È un quartiere sporco, dove è sconsigliabile aggirarsi in certe ore, però vi pulsa una forte vitalità. Ci si può trovare di tutto, dai mitra ai negozi specializzati in abbigliamento da marciapiede.

Come si riconoscono?

È impossibile sbagliare, vendono abiti che non si immaginano indossati se non da chi pratica il mestiere: piume, paillettes, scarpe inverosimili. Qualcuno ha lanciato il business, differenziandolo per etnie. Adesso vendono anche abiti per le prostitute cinesi, che stanno fra il

delizioso e il patetico e ricordano i vestiti da prima comunione, di colori pastello, tutti volant e perline infantili. Divertente, se non lo si pensa collegato a un fenomeno doloroso per chi lo pratica, e squallido per chi lo favorisce.

Dove vai di preferenza a prendere il caffè?

Nei caffè storici: Fiorio, Baratti, Platti; Mulassano, sublime kitsch con sublimi tramezzini. Tra quelli non storici prediligo il Lavazza, specialmente per la piccola pasticceria.

Credi alla Torino città magica e diabolica, vertice del triangolo nero con Praga e Lione? Perché hanno mandato proprio a Torino quattro nuovi esorcisti?

Non credo alla Torino magica e diabolica. Può darsi che qui ci siano più casi di possessioni diaboliche, anche se lo stesso cardinale sostiene che la maggior parte di questi casi può essere curata dagli psichiatri. Per la mia laicità, diffido dei feno-

meni soprannaturali, e se non escludo che le vie del possibile siano più vaste di ciò che pensiamo, non credo alle divinazioni, alla comparsa di Satana, alla rievocazione dei morti. Anche le profanazioni dei cimiteri non sono altro che manifestazioni di cretinismo collettivo, oltre che di volgarità spirituale. Gli adepti alle sette sataniche, come si è visto, sono soprattutto stupidi e violenti,

un binomio letale. Dispiace dirlo, ma la guerra almeno convogliava questa sovrabbondanza di energie verso un obiettivo.

I tuoi romanzi sono stati avvicinati a Perec, per il loro gusto del dettaglio. Quali sono i tuoi riferimenti letterari e cinematografici, nel campo del giallo?

Il paragone mi lusinga: adoro Perec. Altri autori: Simenon, la Highsmith, e fra i nostri, Varaldi, autore di "Naso di cane", che non ebbe una fortuna proporzionale al merito. Nel cinema, un giallo americano anni '40 ad alta tensione, "La finestra socchiusa".

Ad un pranzo ti ho sentita chiedere consiglio su un modello di revolver da borsetta. Come ti documenti sulle modalità dell'omicidio?

Ho qualche prezioso suggeritore, come un ex allievo diventato maresciallo dei carabinieri. E poi, chiedo informazioni ad esperti dei vari settori, di persona e mai su Internet. ■

www.piemonte-magazine.it

Cucina, Tradizioni, Luoghi



MichelangeloCarta
EDITORE

Francesca Di Martino

Vivere in una scatola dei sogni

Gian Mesturino, fra i fondatori e promotori di Torino Spettacoli, è un uomo "di una volta", sicuro delle sue scelte, soddisfatto delle sue "grandi opere", dalla famiglia al teatro.

Si racconta così, mentre su un foglio bianco tratteggia schizzi di tendoni da circo e palcoscenici di teatro: "Mio padre gestiva un piccolo cinema in un paesino del Monferrato e ogni domenica sera in inverno arrivava una compagnia di marionette. Mi sono immediatamente innamorato di quel mondo e non sono riuscito più ad abbandonarlo! Ebbi il mio primo incarico a 5 anni: il siparista di teatro di marionette. Stavo tutto il tempo dello spettacolo dietro al teatrino in trepidante attesa con la cordicella del sipario

in mano, e, quando il burattinaio diceva "Giù, giù!", era arrivato il mio momento, non dovevo fare altro che lasciare andare la cordicella, il sipario calava ed io ero felice. Mi sentivo parte dello spettacolo e quel mondo si è impadronito di me per sempre".

Il titolo che date ogni anno alla vostra stagione è "La grande scatola dei sogni": cosa significa?

Il solco che noi continuiamo a percorrere è quello tracciato da Giuseppe Erba che regalò il grande piacere di fare teatro nel dopoguerra, quando sognare era utile per reagire a tutte le situazioni più dure. Ancora oggi credo che il teatro sia utile per poter evadere un po' dalla nostra realtà. Così abbiamo immaginato il teatro come una grande scatola che contiene fuochi d'artificio che spaziano dalla cultura al divertimento.

Torino Spettacoli da oltre cinquant'anni gestisce il Teatro Alfieri, dal 1969 il Teatro Erba e da cinque il Teatro Gioiello e da dodici anni è riconosciuto come Teatro Stabile privato di pubblico interesse. La sua compagnia fa capo a due formazioni, una di Adriana Innocenti e Piero Nuti, due ottantenni infaticabili, l'altra di Girolamo An-

gione, che spazia dal teatro classico al teatro contemporaneo.

Germana Erba è compagna di lavoro e nella vita. Si sono conosciuti sui banchi di scuola. "Sì, è vero, e questa è la forza della nostra unione. Germana ed io eravamo compagni di studi alla Facoltà di Architettura nel lontano '61 e ci frequentiamo da quel giorno. Germana è figlia d'arte, da bambina seguiva il padre al Teatro Carignano al seguito della Compagnia Stabile di Mario Ferrero e aspettava in un angolino. Tutte le sere si affacciava un topolino dal cornicione del teatro e Mario Ferrero dialogava con il pubblico e con il topo".

Quali sono gli elementi o i generi che vi fanno sempre essere sulla cresta dell'onda?

Sicuramente il musical è al primo posto o i grandi classici come Goldoni, Shakespeare, Molière, Pirandello; poi raggiungiamo punte altissime con spettacoli innovativi come gli Stomp, Arturo Brachetti ed i Momix, produzioni che riescono a stare sulla scena per due settimane come capita a Roma e a Milano. Segue poi l'operetta di lusso ed il teatro comico di grande qualità. Il Teatro Erba da dieci anni propone inoltre "Trappola per topi" di Agatha Christie con Adriana Innocenti e Piero Nuti, che registra sempre il tutto esaurito.

Tre sono le sale di Torino Spettacoli: Alfieri, Erba e Gioiello. Come si differenzia la programmazione?



Cerchiamo sempre di portare i migliori spettacoli della scena italiana e non solo. Le compagnie stesse ci chiedono di venire al Teatro Alfieri. Dai tempi della rivista, di Totò e di Vanda Osiris, se si debuttava a Torino si andava bene in tutta Italia. Ora sono più ambite per il debutto le piazze di Milano e Roma, e per noi non è più fondamentale la primogenitura. Il Teatro Erba ospita la grande prosa e il Gioiello spettacoli come "Pistaaa!!!", la travolgente

commedia di Vera Matthews per la regia di Pino Quartullo, che è in programmazione da mesi e che ora quasi a malincuore lascia il posto all'ormai consueto ed atteso appuntamento con "Forbici e Follia", giallo comico interattivo che tanto piace al nostro pubblico.

Una grande forza la conferiscono gli abbonati, vero?

Sì, gli abbonamenti funzionano sempre benissimo. Trent'anni fa il Teatro Alfieri aveva un pubblico fisso, ora da una decina di anni a questa parte abbiamo cercato, anche con mia figlia Irene, di ampliarlo ai giovani, così abbiamo circa duemila abbonati sotto i 25 anni e questo ci dà molta fiducia per il futuro.

Ci può raccontare un episodio di storia del teatro di cui è stato testimone e a cui è particolarmente legato?

Beh, ricordo quando Giuseppe Erba ha portato una balena imbalsamata per lo spettacolo "Goliath" in tutte le piazze d'Italia ed ora si possono ammirare le foto di tutte le sue follie più affascinanti nel foyer del Teatro Erba. Inoltre, assieme a Vittorio Gassman negli Anni '60 con il Teatro Popolare Italiano Itinerante attraversò l'Italia con l'Adelchi di Manzoni. Era un vero e

proprio tendone ideato da Erba che poi fu venduto alla Repubblica Egiziana ai tempi di Nasser. Quando sono andato in Egitto, Erba mi chiese di portargli una foto del suo circo, che ora è al Cairo ed è diventato sede del Teatro Folcloristico dei Gruppi Meditteranei; d'altronde l'Egitto è un posto in cui non nevicca e quindi una struttura fatta di acciaio e teloni può resistere.



Mesturino col nipotino Davide

Se c'è, qual è il suo sogno nel cassetto?

Devo dire che a livello nazionale è venuto il meglio di tutti i generi nei nostri teatri. La mia velleità forse è quella di poter fare spettacoli stranieri che abbiano linguaggi universali e che non siano influenzati dalla lingua o dalle mode, come i Momix o gli Stomp.

Ad aprile al Teatro Alfieri potremo vedere Arturo Brachetti in "L'uomo dai mille volti", il Super Show di Geronimo Stilton e la Compagnia della Rancia nella nuova versione di "Grease"; al Teatro Erba la bravissima Lunetta Savino in "Casa di Bambola", Marco Vaccaia in "Dodici uomini arrabbiati: la parola ai giurati" e per la serie Delitti a Teatro "Reality Killer" con Silvia Derossi e Sergio Chiorino, e a maggio la Compagnia Torino Spettacoli a fianco della Compagnia delle Indie Occidentali presenta "Verso la Mecca"; infine al Teatro Gioiello lo spettacolo "Sex in the city" liberamente ispirato alla serie statunitense.

Info

tel. 011 6615447

www.torinospettacoli.it

Chiara Armando

"Un pittore navale a Torino? Ma dov'è il nesso?"

Questa è la domanda più comune che si sente rivolgere Massimo Alfano, pittore torinese classe 1958, che da anni ormai ha fatto un mestiere della sua passione principale, lo studio delle navi militari storiche e la loro riproduzione fedele su tela o cartoncino.

"Il nesso c'è, eccome, spiega l'artista dal suo "Ultime Frontiere", l'atelier di Via Varazze 11 a Torino. Nell'Ottocento, durante il regno dei Savoia, la marina sabauda aveva un peso enorme nel Mediterraneo

e Torino, in particolare, è stata una delle uniche tre città italiane a possedere un Ministero della Marina". Di conseguenza, "molti paesi che circondavano Torino fornivano uomini e materiali per popolare ed equipaggiare le navi, che potevano ospitare fino a 150 uomini a bordo".

Marinai e rematori ma anche artigiani, maestri d'ascia che sapevano lavorare il legno e tessitori in grado di riparare vele e corde in caso di necessità, venivano reclutati dai paesi contadini nei dintorni dell'allora capitale d'Italia che, divenuta un importante centro industriale, era anche in grado di fornire fuochisti e motoristi di prim'ordine.

Una curiosità: la scelta dei rematori. *"Innanzitutto era un metodo eccellente per svuotare le carceri da personaggi indesiderati. Inoltre capitava spesso che i nemici catturati, gli arabi o i pirati che infestavano le coste della Sardegna e della Francia, venissero costretti ai remi. Ma c'era anche chi, di propria volontà, si arrolava come rematore".* Non a caso questi ultimi venivano chiamati *bun-a voeja*, "buona voglia".

E da dove nasce la "buona voglia" di Alfano di dedicarsi alla pittura navale? *"Inutile dire che il mare e le avventure sugli oceani dei grandi navigatori sono sempre stati le mie passioni fin da piccolo, racconta l'artista. Quando leggo le vite di questi uomini nei diari che trovo in giro per librerie antiquarie, mi immergo totalmente nel racconto e nelle atmosfere dell'epoca e quindi trasportare su tela navi che è come se avessi davanti agli occhi, è un*

Il pittore delle navi



passo naturalissimo e spontaneo".

È successo così per l'Actif, ad esempio, il cutter di 14 metri su cui il leggendario corsaro francese Tom Sauville depredava le navi inglesi. *"Un personaggio eccezionale. Catturato dagli inglesi in un'imboscata e imprigionato a Portsmouth, era riuscito a fuggire corrompendo un guardiano con alcune monete che aveva nascosto nella stoffa dei vestiti".*

Ma non è solo pura accademia, quella di Alfano. Anche lui è stato un uomo di mare, quando aveva vent'anni e gli studi di medicina intrapresi non erano riusciti a coinvolgerlo e a placare la sete di avventure ereditata dal nonno paterno, sempre vissuto fra Africa e India fra mille vicissitudini, e dal padre, collezionista sfegatato di cimeli navali storici nonché fotografo di un certo livello. Nel 1979, pochi giorni prima di salpare per le Filippine, l'amico Nino De Cesare, comandante della nave frigo norvegese Imilchil lo chiama. *"Se vuoi venire con noi fatti trovare ad Anversa, al molo Re Alberto numero 151 fra tre giorni. Sappiamo quando partiamo ma non quando torneremo e neanche la meta precisa".* Come resistere a un invito del genere? Bagaglio leggero pronto in quattro e quattr'otto, binocolo, macchina fotografica, qualche libro, e via al molo 151 senza sapere cosa avrebbe riservato il lungo viaggio per mare.

"Tredici giorni in pieno Atlantico fatti solo di acqua e cielo, acqua e cielo e nient'altro attorno, ricorda il marinaio Alfano. Poi l'onda lunga, con la nave che sale, sale, sale, si ferma e poi scende, scende, scende, e

quando chiedi "quanto durerà?" e ti senti rispondere "anche una settimana", scopri che il mal di mare può anche passare perché ormai non fai più caso al dondolio incessante che ti tormenta". La lingua ufficiale a bordo è il francese e il giovane passeggero ha tempo di parlarlo nel viaggio sull'Imilchil,

che durerà poi due mesi in tutto.

Ce ne saranno altri, di viaggi per mare, anche più avventurosi del primo, in Sud America e nel Mar Baltico, durante i quali Alfano riesce anche a sbarcare e a farsi lasciare a terra con la promessa che "forse passeremo a riprenderti, ma non sappiamo quando".

Una volta tornato definitivamente a casa, il girovago riprende la vita di tutti i giorni lavorando per 25 anni in una ditta farmaceutica di Torino. Poi, un giorno, il colpo di timone. *"La cosa che avevo davvero voglia di fare era dipingere. E ho deciso di farlo".* Con la liquidazione Alfano compra il vecchio negozio da parucchiera di Via Varazze (*"Quando l'ho visto la prima volta mi sono detto: è orribile. Lo voglio"*) e lo rimette a nuovo, creando la galleria d'arte dove ora espone i suoi quadri il cui stile definisce *"figurativo-realista tradizionale, con forti influenze del realismo pittorico est-euro-*

peo. Molti critici ritengono che la pittura navale sia puramente illustrativa, ma io non la penso così. Io dipingo i miei sogni, se poi i miei sogni sono navi, saranno ben affari miei!"

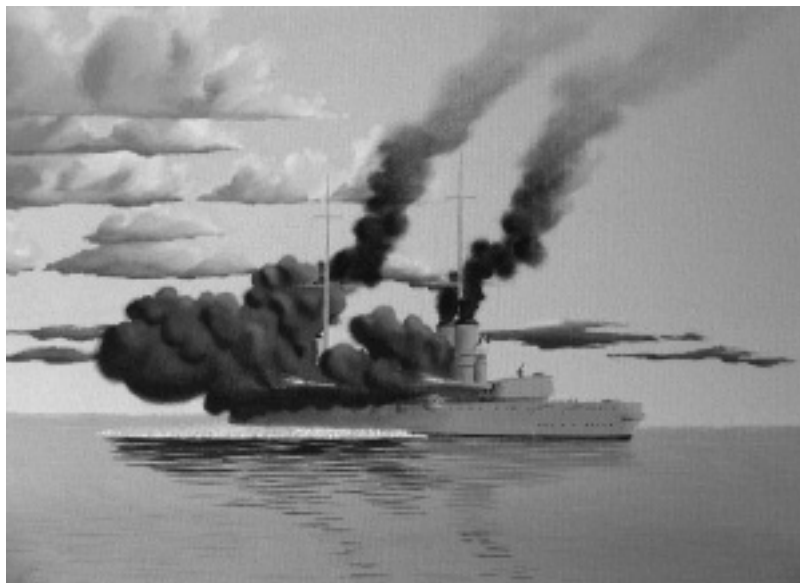
Con le sue mostre Alfano cerca *"di far conoscere di nuovo un soffio di mare in luoghi che non lo sentono da troppo tempo. La gloriosa tradizione marinara del Piemonte è stata via via dimenticata ma io vorrei tentare di rivitalizzare ciò che di marittimo c'è stato, risvegliando i ricordi o anche solo incuriosendo i passanti".*

Ma non di sole glorie nostrane si nutre l'artista, che possiede, in comune con il padre, una biblioteca con più di ottomila volumi e 75.000 fotografie, trovate durante le loro frequenti "cacce" per antiquari. *"Posso rispondere di sì a qualsiasi richiesta di dipingere una qualsiasi nave di qualsiasi epoca storica, am-*

mette. Io cerco la bellezza nella verità e avere la possibilità di dipingere i particolari di una nave storica calata nella sua epoca mi permette di spulciare i miei volumi, di studiare, di fare, magari, qualche nuova scoperta. È un'avventura mentale e la ricerca, la fotografia, il racconto fanno scattare il sogno e io lo dipingo".

E altre avventure per i mari, un giorno? *"Un giorno sì. Per ora mi limito a fuggire da Torino ogni tanto, rifugiandomi a Parigi dove girovago per le mie ricerche, ma un giorno comprerò una barca e mi ci trasferirò, per non scendere più".* ■

Nel suo atelier torinese, Massimo Alfano dipinge velieri e fregate e intanto sogna di andar per mare.



Lucilla Cremoni

Se il nome di Xavier Kurten non vi dice nulla, provvedo subito a colmare la lacuna. Trattasi di uno dei più grandi paesaggisti dell'Ottocento, ove per paesaggista non si intende un pittore di vedute ma un personaggio che è un po' botanico, un po' ingegnere idraulico, un po' architetto e un po' artista e il cui lavoro consiste nel progettare e realizzare parchi e giardini per case regnanti e famiglie aristocratiche.

Kurten, tedesco per nascita, fu e fece tutto questo. Tra il 1812 e il 1840 fu *Ispettore alla Vigna della Regina* e *al Giardino Reale di Torino* e *Direttore del Parco e dei Giardini di Racconigi* e progettò i parchi di quattro diomede sabau-

de, per la precisione i Castelli di Racconigi, Govone, Agliè e Pollenzo, e quelli di dieci famiglie della più alta aristocrazia piemontese.

Si era in pieno Romanticismo, e in questo stile furono realizzati i giardini di Kurten, al quale infatti si deve l'introduzione in Piemonte del giardino romantico all'inglese, di gran voga in tutta Europa, e che è l'esatto opposto del giardino all'italiana dei secoli precedenti. Se il giardino all'italiana rappresenta il dominio dell'uomo sulla natura attraverso siepi scolpite, sentieri e fioriture che seguono schemi geometrici ed architettonici ben precisi (e

con risultati spettacolari, pensiamo ai giardini di Villa Taranto sul Lago Maggiore), nel giardino all'inglese il paesaggio è accuratamente progettato ad imitazione della natura stessa, e ad esaltazione della bellezza del paesaggio esistente.

Fra i committenti di Kurten vi fu anche il Ministro degli Interni di Carlo Alberto, il Conte Carlo Beraudo di Pralormo, che gli affidò la trasformazione del giardino di rose sul lato sud del parco del castello di famiglia. Il progetto di Kurten, di cui gli archivi del castello conservano l'elenco autografato delle essenze da piantare, non solo è stato interamente realizzato ma è giunto pressoché intatto (con poche variazioni in seguito alla costruzione di alcune strutture e alla scomparsa di alcune specie vegetali) fino ai giorni nostri.

Alberi maestosi come cedri e querce fronteggiano la mole di un Castello le cui origini sono medievali ma che, sin dal XVI secolo, ha assunto le caratteristiche di residenza nobiliare di campagna. Fra gli alberi si snodano sentieri che in punti "strategici" offrono splendide viste sul

Mozart fiorisce a Pralormo



paesaggio e sulle montagne, dal Colle di Cadibona al Monte Rosa. Una scenografia studiata in ogni dettaglio per stupire il visitatore con un "percorso di delizie" fra angoli pittoreschi, suoni, colori che devono dare l'impressione di essere naturali e non costruiti intenzionalmente. Due specchi d'acqua hanno, oltre alla funzione decorativa, quella di raccogliere le acque piovane raccolte dai viali del parco e dai tetti del castello, dell'Orangerie e del fabbricato rurale confinante col parco, costituendo così una riserva d'acqua che consente di irrigare i giardini senza attingere ai pozzi o all'acquedotto. Un sistema tuttora in uso, anche se con l'ausilio di tecnologie moderne e non più con i carretti a botticella.

Dal 2000, ogni aprile, questo parco di straordinario valore storico e paesaggistico saluta la primavera aprendo al pubblico i suoi cancelli con **Messer Tulipano**, una manifestazione a tema che ha per protagoniste le fioriture di decine di migliaia di

tulipani progettate in modo da non alterare l'impianto originario di Kurten e disposte non in aiuole geometriche ma creando sinuose prospettive e angoli suggestivi. L'edizione 2007, che è stata inaugurata il 31 marzo e proseguirà fino al 1° maggio, sarà dedicata alla musica e ai suoni della natura.

Un percorso botanico-musicale attraverso le aiuole fiorite, che culmina nel "Teatro di Verzura" dedicato

al *Lago dei Cigni*, propone una passeggiata fra varietà di tulipani dedicate a compositori e brani notissimi, ed abbinate ad ascolti ad hoc: ci saranno, ad esempio, il tulipano *Kaiserin Maria Theresa*, in omaggio all'illustre mecenate di Mozart; e il tulipano *Queen of the Night* ("Regina della Notte"), scurissimo, che introduce all'ascolto dell'aria dell'affascinante e

perfida Koenigin de "Il Flauto Magico". Atmosfere diversissime saranno invece richiamate dal rosa e sensuale tulipano *Carmen*, al quale è associata, naturalmente, l'Habenera. E se i piccoli tulipani *Per Elisa* sono dedicati alla celeberrima sonata di Beethoven, il maestoso tulipano *Kauffmaniana Johann Strauss* si ispira alla Marcia di Radetzky.

I "Suoni dell'Acqua" saranno protagonisti nella bellissima serra-giardino d'inverno commissionata alla fine dell'Ottocento dal Conte Carlo Beraudo di Pralormo ai massimi specialisti dell'epoca, i Fratelli Lefèvre di Parigi, per consentire alla moglie di coltivare specie esotiche allora in voga come orchidee e agrumi.

"Suoni della Natura" per la passeggiata nel viale antico: i richiami degli uccelli, lo stormire delle foglie, la cascatella. Con una guida d'eccezione: nientemeno che Papageno, l'uccellatore del Flauto Magico, che presenterà al pubblico il *Piumario*, (o *Pennario*): sessanta tavole ad acquerello create da Silvia Brignano Goggia con la supervisione del Museo Regionale di Scienze Naturali e dedicate alle specie che nidificano nella zona di Pralormo, sugli alberi

Tutta dedicata alla musica l'edizione 2007 di Messer Tulipano. E, per i visitatori più piccoli, la tradizionale caccia delle uova a Pasqua e Pasquetta.



secolari e presso i laghetti del parco. Germani reali e anatre di passo, allodoli, picchi, la famiglia delle cinche (cinciallegra, cinciamora, cinciarella), la ghiandaia e persino l'airone cenerino. C'è anche una collezione di gabbie e voliere (per fortuna vuote), e ci sono delle riproduzioni di tavole del *Codice sul Volo* di Leonardo, il cui originale è conservato alla Biblioteca Reale di Torino.

Per i bambini, animazione e giochi attorno alla Grande Quercia coi personaggi della saga di Fairy Oak; e poi itinerari e laboratori interattivi per avvicinarli al mondo della musica, incontri didattici ogni mercoledì, sabato e domenica con le guardie ecologiche volontarie e attività ludico-didattiche sul tema "La Musica dell'Acqua" dal lunedì al venerdì. E, ovviamente, la tradizionale Caccia alle Uova a Pasqua e Pasquetta.

Per tutti, appuntamenti musicali e golosi, fra Mozart, tisane e dolcetti, lezioni di botanica, decorazione floreale e cucina con i fiori.

Nello spazio dedicato al Ricamo Bandera, inoltre, sarà presentato un paracamino che riproduce uno dei numerosi affreschi del salotto di musica del Castello. Durante tutto il periodo della manifestazione (esclusi i giorni festivi e prefestivi) sarà possibile frequentare sul posto lezioni di Ricamo Bandera sia di base sia ad alto livello.

All'interno della mostra non manca uno spazio shopping per il giardinaggio primaverile (anche quello da balcone) ed è anche possibile, visto il catalogo vivente in mostra, prenotare i bulbi delle specie di tulipano preferite. I bulbi saranno consegnati a domicilio in autunno, in tempo per essere piantati.

Messer Tulipano

31 marzo - 1 maggio 2007

Castello di Pralormo

Via Umberto I, 26, Pralormo

Orario

Tutti i giorni dalle 10 alle 18

Sabato, domenica e festivi

ore 10-19

La prenotazione non è necessaria, ma è consigliata per gruppi di 15 persone e oltre

Tariffe

Adulti 6,50 euro, gruppi e scuole (minimo 15 persone), 5 euro

Bambini 4-12 anni 3 euro, gratis fino a 4 anni

Cani ammessi, al guinzaglio

Info

www.contessapralormo.it

Il Castello

Quello di Pralormo è uno dei non molto frequenti casi di castello abitato ininterrottamente per tutto l'arco della sua storia. Sin dal 1680 appartiene ai Conti Beraudo di Pralormo, che tuttora vi risiedono, ed è aperto al pubblico per visite guidate dal 31 marzo al 31 ottobre: la domenica e i giorni festivi senza bisogno di prenotazione, mentre dal martedì alla domenica i gruppi di almeno 15 persone sono ammessi previa prenotazione.

L'attuale sistemazione del Castello risale al periodo tra Otto e Novecento, e la visita guidata, che dura circa un'ora, illustra come era organizzato il lavoro e come si svolgeva la vita al castello in quel periodo. Si possono vedere, fra l'altro, il grande salone a doppia altezza, il salottino blu per la musica e il ricamo, lo studio del Ministro del Re, la sala per i giochi dei bambini.

Particolarmente interessanti sono gli ambienti legati al cibo. La sala da pranzo, con la tavola apparecchiata per un banchetto formale, offre un autentico excursus nella storia degli allestimenti di tavola a partire dal XVIII secolo e i cambiamenti del servizio in conseguenza dei mutamenti sociali, del gusto e delle abitudini alimentari. Ricche le collezioni di porcellane e vasellame da tavola: enormi piatti di portata, maestose zuppere, ma anche minuscole fragoliere, marroniere, compostiere, cremiere, eccetera. E poi le cucine, con spettacolari allineamenti di utensili, rami da arrosti e da stufati, pescere, teglie, cioccolatiere, polsonetti e stampi di tutte le forme e dimensioni. E innumerevoli libri e raccolte di ricette, quaderni e taccuini con annotazioni su ingredienti, procedure ma anche sui gusti degli invitati.

Il castello è chiuso per tutto il mese di agosto. È una casa privata e non un museo, dunque non tutti gli ambienti sono visitabili, e non è accessibile ai disabili perché per vincoli architettonici non è stato possibile eliminare alcuni gradini.

"Atmosfere mozartiane"

Per tutta la durata di "Messer Tulipano", l'Orangerie del Castello ospita una mostra dedicata all'opera, per la precisione a Mozart. Saranno esposti elementi di scenografie, costumi, libretti, strumenti musicali, e ricostruzione di ambienti e atmosfere di quel periodo storico e artistico. Anzi, proprio **Atmosfere Mozartiane** è il titolo della mostra, anche se sarebbe più esatto dire della mostra nella mostra.

Ma c'è una particolarità che rende imperdibile questa esibizione: tutti i pezzi sono opera di artigiani piemontesi ai quali è stato conferito il marchio dell'Eccellenza Artigiana nei rispettivi settori.

Le scenografie, i mobili e le cornici sono stati realizzati da vari artigiani del legno: falegnami, ebanisti, stuccatori, doratori, specialisti dell'intaglio e dell'intarsio, decoratori, laccatori, ma anche corniciai e tappezzeri.



Per i costumi, ci si è affidati all'esperienza e al talento di due illustri aziende. Una è la "Principessa Valentina" di Asti, che da molti anni è attiva, prima come Centro Studi e Ricerche, poi come laboratorio di produzione, nell'ambito del costume storico di ogni epoca ma con particolare attenzione al Medio Evo e al Sei-Settecento. Questa sartoria, che ha la sede in un palazzo medievale di Asti in cui soggiornò Valentina Visconti (e proprio in suo onore la sartoria prende il nome) realizza costumi di straordinaria accuratezza che sono richiesti in tutto il mondo e sono protagonisti di mostre, rievocazioni storiche, spettacoli teatrali, cinematografici e televisivi. La seconda è Rossana Dassetto, una protagonista assolu-

ta del *fashion design* torinese: oltre a dirigere, assieme alla madre Enrica Daidone, uno dei più illustri atelier piemontesi dedicati alla moda femminile nel quale si realizzano capi esclusivi sulla scia della più alta tradizione sartoriale torinese,

Rossana Dassetto lavora intensamente anche per la sua grande passione, il teatro, curando regie e messe in scena ma soprattutto costumi: davvero impressionanti, ad esempio, quelli ispirati alle streghe del Macbeth realizzati nel 2003 per la grande mostra

"L'Eccellenza Italiana - Per filo e per segno: dagli abiti-scultura di Roberto Capucci al *fashion design*". Per questa occasione la Dassetto ha scatenato la sua immaginazione creando il costume di Papageno. E come lei si è sbizzarrito Silvio Vigliaturo, grande artista-artigiano

del vetro, che ha creato "le scarpe di Mozart", naturalmente di vetro. I lampadari, in ferro battuto, sono opera di Artigiani Eccellenti nel settore della lavorazione dei Metalli Comuni.

E siccome la cultura e l'arte si apprezzano meglio con qualche dolce accompagnamento, la mostra includerà anche

la ricostruzione di una pasticceria viennese. Gli arredi naturalmente sono stati costruiti da Artigiani d'Eccellenza, ma non basta, perché una pasticceria senza golosità non è concepibile. E allora sono stati mobilitati i pasticceri Eccellenti, ciascuno dei quali realizzerà la sua personale interpretazione della più classica e viennese delle torte, la Sacher.

In questo contesto musicale, un liutaio d'Eccellenza, il pinerolese Luigi Bonino, presenta un violino di sua fabbricazione.

Grande artigianato anche nella cappella del castello, dedicata alla Madonna e in cui risuonano le note dell'"Ave Maria" di Schubert: una splendida Madonna ed angeli interamente realizzati in cera.

**L'Eccellenza
Artigiana
al Castello**

INSIEME!

www.fieralibro.it



REGIONE
PIEMONTE

PROVINCIA
DI TORINO

CITTA' DI TORINO

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

TORINO COMICS



10-14 MAGGIO 2007
LINGOTTO FIERE - TORINO

RVDAR
ASSOCIAZIONE



SEGRETERIA DI TORINO COMICS
Vittorio Pavesio Productions
Via Germanasca, 6 - 10138 Torino
Tel. 011.43.30.391 - Fax 011.43.33.797
info@torinocomics.com

Pavesio



www.fieralibro.it
www.torinocomics.com

ORARIO: giovedì, domenica, lunedì: 10.00 - 22.00 - venerdì, sabato: 10.00 - 23.00
BIGLIETTERIA UNICA: Biglietto intero € 8,00 - Biglietto ridotto € 6,00

Ilaria Testa

Tre aree distinte, un unico paesaggio collinare, bellissimo, e un tasso a rappre-

sentarle: stiamo parlando del Parco Naturale di Rocchetta Tanaro e delle due Riserve Speciali di Valle Andona, Valle Botto e Val Sarmassa, uniti sotto il nome di Area Protetta dei Parchi e delle Riserve Astigiani. A caratterizzare l'aspetto di questi luoghi è il bosco, rifugio naturale per volpi, scoiattoli, donnole. E tassi, appunto, talmente diffusi da diventare simbolo del parco. Gli appassionati di birdwatching possono trovare il picchio verde e il picchio rosso minore, il regolo, l'alocco, la ghiandaia e molte altre specie.

Nel **Parco Naturale di Rocchetta Tanaro**, l'area protetta geologicamente più antica, si può intraprendere un viaggio in ciò che resta della foresta fluviale che secoli fa copriva tutta la pianura padana. Le specie dominanti sono il rovere, la farnia e il cerro; di una certa importanza il castagno e la robinia, un tempo utilizzati per le palature delle vigne. La presenza del faggio è un residuo delle faggete diffuse su tutta la zona al termine dell'ultimo periodo glaciale.

Per agevolare la visita esistono percorsi ciclabili e a cavallo, due aree attrezzate per disabili e un percorso per non vedenti.

L'Area Protetta della Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande è un territorio collinare in cui si susseguono vallate boschive e aree selvagge, ed è una delle poche aree protette nate in Italia per salvaguardare un patrimonio paleontologico. Questi

luoghi conservano infatti reperti fossili risalenti al Pliocene negli strati sedimentari che affiorano lungo le pareti delle vallate, memorie di quando il mare occupava la Pianura Padana fino all'arco alpino. In quest'area le acque formavano un'ampia insenatura, (Bacino Plioceno Astigiano), delimitata a sud dai rilievi delle Langhe e a nord-

A spasso nella Preistoria

Grande fino al Comune di Camerino Casasco, portando

ovest da una serie di basse isole corrispondenti agli attuali sistemi delle colline torinesi e del Monferrato settentrionale. Un tratto ricchissimo di forme di vita, formatesi grazie al clima subtropicale che durò per circa 2,5 milioni di anni. Verso la fine di questo periodo, durante il Villafranchiano, il graduale ritiro del mare conferì al paesaggio un aspetto lagunare, con terre paludose popolate da una grande varietà di animali continentali come mastodonti, elefanti, rinoceronti, ipopotami e grandi carnivori. Di questi antichi organismi, il territorio dell'area protetta e l'Astigiano in genere conservano notevoli resti fossili, un patrimonio scientifico importantissimo.

Tra i reperti tornati alla luce, centinaia di molluschi, brachiopodi, coralli, echinoidi, artropodi e rari resti ossei di mammiferi marini. Nel 1993, in un'area limitrofa alla Riserva, è stato ritrovato anche un fossile di balenottera. Si chiama Tersilla, sette metri e mezzo di ceteo emerso tra i vigneti di San Marzanotto.

Tutto ciò lascerebbe supporre una frequentazione dell'area esclusivamente riservata ai paleontologi esperti. Ma non è così, perché il territorio è di grande interesse anche per i semplici appassionati, e la sua attrattiva è aumentata con l'ampliamento della riserva: nel 2004, dalla Valle Andona la tutela si è estesa a nord interessando la Val

la superficie totale a 930 ettari.

A differenza della Valle Andona, però, l'accesso alla Valle Botto è possibile solo con accompagnamento del personale del parco. La rigida regolamentazione è dovuta al fatto che nella valle c'è un vero e proprio tesoro paleontologico composto da una quantità di conchiglie fossili letteralmente a portata di mano. Per semplificare la visita è stato predisposto un percorso ad anello che si può completare in mezza giornata.

La **Riserva Speciale della Val Sarmassa**, terzo polo gestito dall'Ente, sorge in un ambiente incontaminato ricco di alberi e animali - scoiattoli, lepri, volpi, ricci, anfibi. Anche quest'area fa parte del Bacino Terziario Ligure Piemontese e vi si trovano numerosi affioramenti di sabbie e argille che nascondono conchiglie, molluschi, resti di mammiferi marini, fossili di notevole importanza.

Agli aspetti naturalistici e paleontologici si affiancano le testimonianze storiche e culturali di un territorio che è stato abitato sin dalla Preistoria, quindi popolato dalla tribù dei Sarmati (da cui il nome della valle). In epoca medioevale fu feudo degli Scarampi, degli Incisa e dei Crova. Secondo la tradizione, nel 935 Aleramo proprio qui sgominò i "Mori", e la collina che domina l'antico campo di battaglia è chiamata appunto "Brich dei Saraceni".

Tra i punti più suggestivi il Lago

Blu, una macchia d'acqua incontaminata allo sbocco della Valle; la Rù, la grande quercia secolare; il Casotto di Ulisse a Monte del Mare, un antico *ciabòt* che durante la Resistenza divenne la prima base per i Partigiani di Vinchio; e il Bricco dei Tre Vescovi, dove si trova la pietra che segnava il punto di intersezione delle Diocesi di Asti, Alessandria e Acqui.

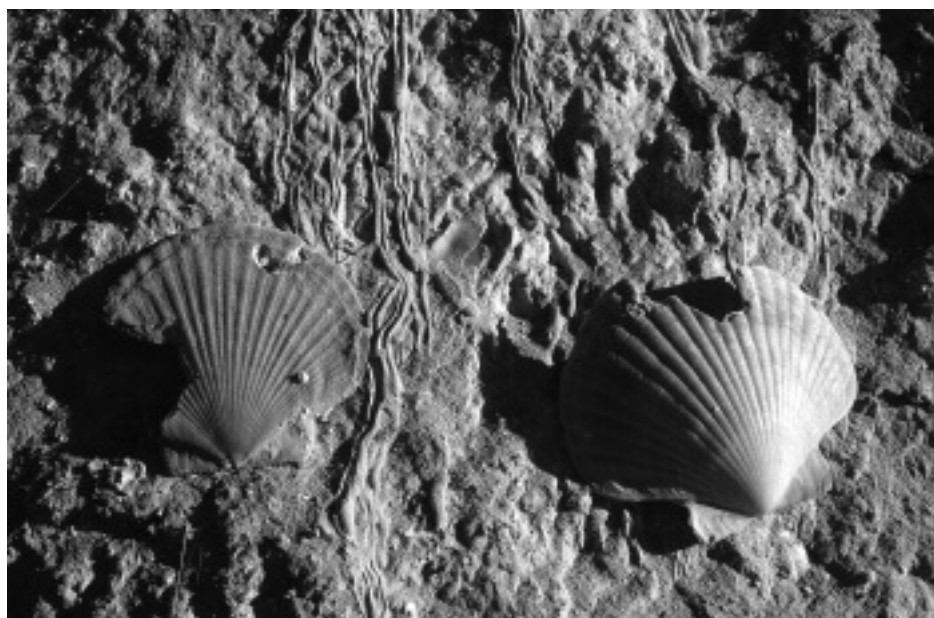
Nativo di Vinchio fu Davide Lajolo, e proprio grazie alla Fondazione Davide Lajolo la Val Sarmassa è oggi anche un Parco Culturale, i cui percorsi naturalistici sono corredati da brani dello scrittore.

Per collegare la storia locale a quella di altre comunità, paesi, lingue, sin dal 2000 l'Ente Parchi partecipa a Folkermesse con la manifestazione

"Canté Bergera", dedicata a due figure fondamentali del canto popolare piemontese: la fonte Teresa Viarengo, "custode" dei testi di almeno trecento ballate; e Franco Coggiola, il ricercatore che ha scoperto, trascritto e valorizzato tale patrimonio.

E con lo slogan "Costruire oggi la memoria di domani" opera l'**Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano** che copre ben 73 comuni (quattro dei quali in provincia di Alessandria) a nord del Tanaro. Molte le iniziative espositive, editoriali e didattiche realizzate dall'Ecomuseo. Fra queste la collezione di strumenti per la lavorazione del legno a Pino d'Asti; lo scavo archeologico simulato a Grazzano Badoglio; il laboratorio per la stampa e la composizione a Berzano San Pietro; la Xiloteca di Morialdo; il museo civico a Moncalvo. Ogni anno studenti e adulti sono coinvolti in iniziative di divulgazione del territorio attraverso il linguaggio delle arti, e molto attiva è anche la collaborazione con i settori produttivi dell'artigianato e dell'agricoltura.

L'Area Protetta dei Parchi e delle Riserve Astigiane è ciò che resta del mare e delle foreste che un tempo coprivano la Pianura Padana.



Info:

Tel. 011 9872014

www.regione.piemonte.it/turismo/ecomusei/asti.htm

Il Castello-Gioiello

Franco Caresio

Due mila e più anni di stratificazione storica e artistica che comincia coi resti romani inglobati nella casa-forte degli Acaja e poi trasformati in castello e Monumento alle glorie dei Savoia. Al centro di una piazza disegnata da Ascanio Vitozzi alla fine del Cinquecento anche per rifunzionalizzare la struttura, il

Riapre, dopo diciott'anni, Palazzo Madama, dopo un restauro che ha riscoperto meraviglie dimenticate.

Castello, appunto, dalla quale ha preso il nome. 407 metri quadri di scavo archeologico, 1100 di stucchi e 1344 di palchetti restaurati, 6779 di spazio espositivo; 135 restauratori, 45

studiosi, settantamila opere fra cui 3631 ceramiche e porcellane, 3000 didascalie, 85 vetrine "Fontana Arte" degli anni Trenta restaurate e rimesse in uso, novantamila volumi nella biblioteca d'arte e anche un ascensore panoramico.

Ovviamente stiamo parlando di Palazzo Madama, cuore, letteralmente, di Torino. È il risultato di una straordinaria fusione degli edifici nati sopra e attorno alla *Porta Praetoria*, uno degli ingressi fortificati della Torino romana. Caduto l'impero, gli archi romani sono chiusi e l'ingresso diventa un forte, per trasformarsi, nel XIV secolo e per volontà di Filippo I d'Acaja, in castello e, un secolo

dopo, nella struttura ancora oggi riconoscibile, a pianta quadrata con quattro torri angolari, corte e portico. Una struttura tetra e inospitale, pressoché inabitabile, e per questo non scelta da Emanuele Filiberto come residenza ufficiale e sede del potere quando, rientrato in possesso degli stati sabaudi dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, trasferisce a Torino la capitale del Ducato.

Ma nella seconda metà del Cinquecento Torino è una capitale completamente da inventare, anzi è una cittadina ancora sostanzialmente chiusa nel perimetro delle mura romane (770 per 710 metri), senza strutture di difesa e senza edifici importanti, ad eccezione della cattedrale quattrocentesca e, appunto, del castello degli Acaja. Pur concentrandosi soprattutto sulla costruzione della Cittadella e di un sistema fortificato, Emanuele Filiberto "Testa di Ferro" dà inizio alla radicale trasformazione della città che sarà continuata dai suoi successori per altri due secoli seguendo progetti scrupolosissimi che non lasciano spazio per le iniziative dei singoli ma realizzano una visione d'insieme che privilegia la razionalità e l'uniformità degli edifici, l'ampiezza e la regolarità delle strade.

Sul finire del Seicento, l'immagine

di Torino che si presenta ai viaggiatori, e di cui essi danno conto nelle loro memorie, è quella di una città in rapida trasformazione ed espansione: decine di cantieri sono aperti nel tessuto della città antica, soprattutto nell'area compresa fra la cattedrale e il castello ma anche al di fuori della cerchia di mura romane, per la costruzione di "contrade" o quartieri del tutto nuovi.

so la storia, o meglio, le storie di una corte ostile a Maria Cristina di Francia, reggente del duca Carlo Emanuele II, che nel 1637 e proprio per sottrarsi a quella corte elegge a sua residenza il "Castello" di cui inizia la trasformazione in residenza reale. Vi lavora Carlo di Castellamonte, la facciata è modificata e il cortile interno coperto e trasformato in salone.



Per la prima volta nella storia di Torino è in corso un colossale programma urbanistico, a sua volta espressione di una precisa e caparbiamente affermata volontà politica, destinato a ridefinire completamente l'immagine e il ruolo della città.

La scelta della residenza dei duchi di Savoia e della corte aveva quindi privilegiato l'edificio alle spalle della Cattedrale, come perno, materia-

le e simbolico, attorno al quale impostare l'invenzione della nuova immagine sociale e urbanistica della capitale. Si abbattano intere *insule* adiacenti per ampliare il palazzo e per creare una vasta piazza rettangolare di fronte alla nuova sede ufficiale del potere sabauda.

Resta quel maniero, sempre meno in tema con la città che cresce nuovissima e splendida. E qui viene in soccor-

Ma è nel Settecento che si realizza la più spettacolare trasformazione della struttura, quella che le dà il suo aspetto odierno. Su commissione di un'altra Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, il Reale Architetto Filippo Juvarra progetta una radicale ristrutturazione del palazzo, completata solo in parte ma destinata a diventare uno dei capolavori massimi del Barocco.

Juvarra progetta un impianto colossale che interessa tutti e quattro i lati del castello, ma viene realizzata solo la parte centrale della facciata ovest, quella che in origine era proprio la *Porta Praetoria* e che guarda verso l'antico *decumanus maximus*, poi diventato la "strada di Dora Grossa", oggi Via Garibaldi. Di severa eleganza, la facciata, in pietra bianca di Chianocco, è spartita inferiormente da pilastri a bugnato, sostituiti nella parte superiore da lesene e colonne scanalate che separano raffinati finestroni. Il coronamento è rappresentato da un'alta balaustrata con statue e vasi. Nel ristretto spazio ricavato con la costruzione della facciata-





avancorpo, Juvarra dà vita a una delle sue strabilianti invenzioni, perché sull'atrio a tre campate divise da colonne su plinti e con ampie volte a padiglione innesta due solenni e maestosi scaloni, ciascuno a due rampe, speculari l'uno all'altro. L'ambiente, nonostante la relativa ristrettezza dello spazio, è di una solennità e di una maestosità mai raggiunte in altre architetture barocche. Un insieme di magnificenza e leggerezza che crea un effetto scenografico straordinario e riesce perfettamente a comunicare l'opulenza e la forza di un regno giovane e in piena espansione.

Il periodo napoleonico e la Restaurazione tolgono a quello che è ormai noto come Palazzo Madama la sua funzione di residenza reale e luogo di rappresentanza: il palazzo diventa sede prima del governo provvisorio del generale Barthélemy-Catherine Joubert, poi degli uffici della Tesoreria Regia e del Governatore della città, e tra il 1819 e il 1822 viene addirittura costruito un osservatorio astronomico in corrispondenza della torre romana di nord-ovest.

Per la rinascita di questa antica struttura si deve aspettare il periodo albertino: Carlo Alberto, infatti, coltiva la sua immagine di mecenate e sovrano illuminato, e sceglie proprio Palazzo Madama come sede della Regia Pinacoteca, aperta al pubblico nel 1832 e costituita da 18 sale in cui sono esposti lavori rappresentanti varie scuole, a cominciare da quella piemontese, e generi, con prevalenza delle scene di battaglia e dei paesaggi.

Nel 1848 il "Castello" riacquista anche un ruolo attivo nella storia e nella politica, ospitando il Senato Subalpino nel grande salone al primo piano. Con l'Unità d'Italia nel 1861, e fino al trasferimento della

capitale a Firenze tre anni dopo, il Palazzo è sede del nuovo Parlamento Italiano. Mentre la sala del Senato Supalpino diventa monumento nazionale, la Regia Pinacoteca viene trasferita nel palazzo dell'Accademia delle Scienze e nel 1869 il palazzo torna alle funzioni istituzionali come sede della Corte di Cassazione.

Verso la fine dell'Ottocento si inizia a comprendere e ad apprezzare l'importanza intrinseca del Castello, e si avviano imponenti campagne di scavo archeologico e di restauro per ricostruirne la storia. È quasi una logica conseguenza, quindi, il fatto che nel 1934 Palazzo Madama diventi sede del Museo Civico d'Arte Antica, creato nel 1860 per raccogliere le testimonianze storiche e artistiche rinvenute durante secoli di lavori di ampliamento e trasformazione della città o frutto di donazioni da parte di collezionisti e degli stessi sovrani sabaudi.

Si tratta di una collezione eterogenea che fu inizialmente orientata su tre filoni principali: l'arte applicata, cioè l'artigianato artistico; le "memorie patrie" e l'arte contemporanea. Ne scaturiva un concetto di museo per l'epoca innovativo, in quanto superava la pura e semplice esibizione di opere d'arte e manufatti ma si poneva uno scopo edu-

cativo di servizio e acculturamento della collettività e di costruzione di un'identità, attraverso l'esposizione di testimonianze della storia e gloria del Piemonte.

Nel 1988, Palazzo Madama viene chiuso in quanto non conforme alle normative sulla sicurezza, e come spesso avviene in Italia una serie di vicissitudini, crisi e mancanza di direttive a livello istituzionale, oltre ai tempi lunghi del restauro, ne hanno rimandato la riapertura fino alla fine del 2006. Ma ne è valsa la pena. Il restauro ha coinvolto tutto il palazzo e in

particolare il ricchissimo apparato decorativo barocco - stucchi, boiseries, intonaci, specchi, vetrate - riportando alla luce particolari coperti da ridipinture ottocentesche. Completamente nuovo anche l'allestimento museale, con un percorso che ora si sviluppa su quattro piani e mette in continua relazione le opere e l'ambiente in cui sono inserite. A livello del vecchio fossato

sono state collocate le esposizioni che si riferiscono al primo Medioevo; al piano terra si trovano opere e manufatti gotico-rinascimentali di area piemontese, e fra questi il magnifico cofano smaltato duecentesco del Cardinale Guala Biccheri. Una delle torri quattrocentesche del vecchio castello degli Acaja ospita i "Tesori", una selezione di capolavori come il celeberrimo *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina, un codice miniato da Van Eyck e oggetti cinque-seicenteschi provenienti dal "Gabinetto delle Meraviglie" di Carlo Emanuele.

Il piano nobile è dedicato alla quadreria moderna, con opere delle collezioni sabaude, fra cui tele di Cignaroli e Guidobono, e la grande ebanisteria piemontese, italiana e francese.

All'ultimo piano si trova l'arte decorativa: ceramiche, maioliche e porcellane, avori, tessuti, oreficeria e la magnifica collezione di vetri dorati e dipinti donata dal marchese Tapparelli d'Azeglio nel 1890. ■

Sulla via di Alessandro

La grande Sala del Senato del "nuovo" Palazzo Madama è stata destinata alle esposizioni temporanee. La prima è **Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Gandhara**.

Inaugurata il 27 febbraio scorso, la mostra proseguirà fino al 27 maggio ed è dedicata all'incontro fra l'arte e la civiltà ellenistica e quelle mesopotamica, iranica e indiana, con particolare attenzione proprio per la città di Seleucia e l'arte della regione del Gandhara, due aree al centro di importanti ricerche svolte da missioni archeologiche italiane nel 1956 e nel 1963, in particolare nella regione dello Swat, vero snodo fra il Gandhara e l'Asia Centrale.

Del resto, il Piemonte ha una lunga tradizione nelle discipline "orientali". Tradizione addirittura pionieristica e iniziata negli anni Quaranta dell'Ottocento, quando il piemontese Paolo Emilio Botta, in veste di Console di Francia, avviò gli scavi che portarono alla riscoperta della civiltà assira. E, in tempi più vicini a noi, sin dalla metà del Novecento Torino è un punto di riferimento per la ricerca archeologica focalizzata appunto sui rapporti fra la civiltà ellenistica e quella delle regioni orientali che costituivano l'impero di Alessandro.

Gli oggetti e i materiali esposti in questa mostra - terrecotte, monete, oggetti in vetro e metallo - sono in parte nuove acquisizioni del Museo Civico d'Arte Antica, in parte opere provenienti dai più grandi musei del mondo come il Louvre, il British Museum o il Metropolitan Museum di New York, mentre i rilievi in scisto del Gandhara fanno parte delle collezioni del Museo d'Arte Orientale di Torino.

Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Gandhara

Palazzo Madama, Sala del Senato

Orario: Da martedì al venerdì e domenica ore 10-18
Sabato ore 10-20, lunedì chiuso

Ingressi: Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro.

Gratuito il primo martedì di ogni mese.

Info: Tel. 011 4433501 - www.palazzomadamat torino.it



Fatima Melis

Scoccano le ore a Breo: parte bassa di Mondovì. Un suono di meraviglie lontane nel

tempo che perdurano nel presente per allietare cittadini e turisti. I rintocchi si diffondono armoniosi dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, edificata nel 1489, in particolare dall'orologio con il "Moro" che im-

preziosisce la sommità della facciata con gradinata d'accesso. Un grande orologio con automa realizzato da un artigiano monregalese nel 1811. Proprio questo oggetto di pregevole fattura ci proietta nel mondo dei *mirabilia*, ovvero tutto ciò che un tempo veniva definito "curiosità" o "rarità" ed era tesaurizzato essenzialmente per la capacità di stupire. Nell'idea di meraviglia rientrano a pieno titolo gli automi, ovvero quei dispositivi meccanici che riproducono i movimenti, e solitamente anche le fattezze esterne, di uomini o animali. In *Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, Jacques Le Goff elabora un inventario del meraviglioso che include i luoghi, gli esseri umani e antropomorfi, gli animali naturali e immaginari, i *Mischwesen* (esseri metà uomini e metà animali, come le sirene); gli esseri metà uomini e metà cose; e gli automi, appunto. La meraviglia, dunque, è un'emozione che è stata oggetto

Il concetto di "meraviglia" dei filosofi vive nei luoghi d'arte più suggestivi del territorio.

Da sempre oggetti mirabili come uova di struzzo, costole giganti o animali imbalsamati hanno fatto mostra di sé negli spazi sacri (fino alla Controriforma) per poi riversarsi nelle Wunderkammern di principi e studiosi accanto a una miriade di oggetti, tra natura e artificio, che hanno catturato l'attenzione del fruitore. La meraviglia è un'emozione subitanea suscitata da un oggetto o da una circostanza fuori dall'ordinario o imprevisti, vissuti come un evento straordinario e incredibile; da una persona contemplata con stupore o ammirazione; da un'opera d'arte con particolari caratteristiche quali, per esempio, la straordinaria bellezza, la singolarità, l'eccellenza, la rarità, il valore, il virtuosismo tecnico o la monumentalità. Tutto questo proietta l'attenzione verso un'altra meraviglia del Monregalese: il Santuario Regina Montis Regalis di Vicoforte, la cupola a forma ellittica più grande del mondo! Un autentico pri-

Meraviglioso Monregalese

rario e quello artistico.

E di meraviglie artistiche il Monregalese abbonda come una generosa cornucopia. Mondovì, ad esempio, offre uno straordinario itinerario che va dalle incantevoli chiese alle meridiane di piazza San Pietro, dalla Torre del Belvedere alle antiche mura della città. Tutto ciò che appartiene al passato, all'"esotico dell'antico", come sostiene Adalgisa Lugli, sfuma in contorni poco definiti e suscita ammirazione e curiosità, dunque meraviglia.

Mondovì, città natale di Giovanni Giolitti, tuttavia, stupisce anche per i suoi primati: ad esempio, il Museo della Stampa, allestito nell'ex Collegio delle Orfane, ospita la più ricca collezione italiana di macchine da stampa. Proprio a questa splendida cittadina, perla del Monregalese, si deve la pubblicazione del primo libro italiano nel 1472. Mondovì, dunque, come città d'arte, cultura e studi. Alla città, infatti, è legata la nascita della prima Università piemontese. Dal 1560 fu sede universitaria che conferiva lauree in logica, retorica, aritmetica, geometria, filosofia, musica, astronomia, teologia, medicina, diritto civile e canonico.

di speculazioni filosofiche e riflessioni letterarie. Per Platone e Aristotele è all'origine della filosofia, Cartesio la considera l'emozione principale, per non parlare di Castiglione, Marino o Pascoli.

mato, dunque, a cui si affianca quello dei 6032 mq di superficie pittorica monotematica, dedicata alla vita, l'assunzione e la glorificazione della Madonna. Fattori di tale costruzione furono Carlo Emanuele I e il Vescovo Giovanni Castrucci, su approvazione di Papa Clemente VIII. Per realizzare il santuario furono presentati due progetti: il primo dell'architetto Ercole Negro, il secondo di



Ascanio Vitozzi. Fu scelto quest'ultimo dando così inizio, il 7 luglio 1596, ai lavori della parte inferiore tardo rinascimentale. L'ambizioso progetto, successivamente, fu portato avanti e perfezionato da Francesco Gallo di Mondovì (1731).

L'edificazione del santuario fu anticipata da una serie di eventi prodigiosi, in primis quello relativo all'immagine della Vergine dipinta su un pilone nel bosco che, colpita involontariamente da un cacciatore, incominciò a sanguinare. Costui, disperato, appese l'arma accanto alla Madonna (l'archibugio è tuttora custodito nel Santuario) e si adoperò per una degna sistemazione del pilone. Da quel momento (1590-1592) crebbe il numero dei pellegrini. Un evento miracoloso, dunque, che rimanda alla riflessione di Le Goff sulla differenza tra "meraviglioso" e "miracoloso", e sui vari tipi di meraviglioso (biblico, antico e orientale, le meraviglie barbariche e il folklore). Lo storico, inoltre, identifica le tecniche e gli strumenti attraverso i quali il meraviglioso si oggettiva. A tale proposito elenca i sogni, le apparizioni, le visioni, le metamorfosi, il meraviglioso magico, il meraviglioso lette-



L'università fu poi trasferita a Torino nel 1566. Successivamente, tuttavia, furono aperti nel 1596 uno dei primi seminari vescovili per l'istruzione superiore del clero e, nel 1597, il primo collegio gesuita per l'istruzione dei nobili. Un mondo di meraviglie e di primati, dunque, che offre rinnovate emozioni lungo il sentiero della "divina curiosità", come la definì Albert Einstein. ■



Quando Capossela dormì al bar sport...

Giorgio "Zorro" Silvestri

Autostrada Torino-Aosta, uscita Quincinetto. Quindi seguire le indicazioni per Tavagnasco. Tavagnasco Rock, per la precisione, perché dal 1993 questo tranquillo paesino di 800 anime ospita, per alcuni giorni alla fine di aprile, un festival musicale che, partito da un'affollata esibizione di band locali nella ex-Chiesa del Gesù, è arrivato ad essere un festival di richiamo nazionale e ad ospitare artisti provenienti da tutto il mondo.

I miei ricordi di Tavagnasco partono dal 1993, prima edizione con gruppi non locali, svoltasi nella palestra del paese. Da allora ci sono tornato svariate volte, da musicista e da spettatore, e l'affetto che mi lega a quei posti è andato crescendo nel tempo. È inevitabile lasciarsi affascinare dal suggestivo paesaggio di questo luogo della musica circondato dalle montagne e soprattutto dalla genuinità dell'accoglienza degli organizzatori.

Un intero paese si trasforma in staff per organizzare il proprio evento, ciascuno mettendo la propria esperienza al servizio del festival, lavorando senza retribuzione alcuna nei tre spazi adibiti agli spettacoli: l'Arena, che è un Palatenda riscaldato da 4000 posti, fulcro della programmazione; il Club Sport, riservato al dopo concerto e alle jam session della notte e la piazza della chiesa, dove nel pomeriggio del 25 aprile si tiene la festa tra folklore, degustazioni gastronomiche, mercatini e giochi per ragazzi.

È venuto naturale chiacchierare come vecchi amici che si scambiano ricordi con due personaggi fondamentali per il festival: Luca Brighen, ideatore e direttore artistico di Tavagnasco Rock, e Bruno Basolo, che durante quel periodo è paziente responsabile del backstage e dei rapporti con gli artisti.

Bruno ha iniziato come musicista partecipante alla rassegna per poi entrare a far parte dello staff organizzativo e con evidente passione ed entusiasmo porta con sé il ricordo di molti momenti particolari del festival. L'atmosfera è talmente coinvolgente che facilmente gli artisti continuano la loro serata, terminata l'esibizione ufficiale, in giro per il paese. Capita così di imbatter-

si a tarda ora al mitico Bar Sport negli Avion Travel che suonano "Una carezza in un pugno" o nel gestore dello stesso bar che alle sei di mattina "caccia" Vinicio Capossela con la frase: "Vinicio, adesso andama fora".



A Tavagnasco non c'è distacco tra chi suona, chi ascolta e chi organizza, a cena si va tutti insieme e dalla lunga tavolata si alza talvolta un Jannacci in forma smagliante pronto a lanciare un brindisi collettivo, talvolta il coro di Tavagnasco che durante la cena, cui partecipa il professor Roberto Vecchioni, intona la sua canzone "Samarconda".

Gli abitanti di Tavagnasco sopportano gli inevitabili piccoli disagi dei giorni del festival con grande misura, senza far mancare collaborazione ed incoraggiamento. Molti dei giovani del paese sono direttamente impegnati nell'organizzazione come volontari, e quasi non c'è casa in cui, all'avvicinarsi dell'appuntamento di aprile, il festival non diventi argomento di conversazione, commento, impegno.

Quest'anno il festival vero e pro-

prio si terrà dal 21 al 30 aprile ma, di fatto, comincerà nella prima settimana di aprile con il "Tava on the Road" nei locali di Piemonte e Valle d'Aosta.

Nato nel 2003, "Tava on the Road" è la rassegna musicale itinerante che anticipa Tavagnasco Rock con lo scopo di far conoscere il Festival e presentarne il programma musicale. Le serate musicali, organizzate in collaborazione con alcuni prestigiosi locali del Piemonte e della Valle d'Aosta, propongono l'esibizione dal vivo dei gruppi selezionati tra le innumerevoli demo che arrivano ogni anno attraverso il Bando di Concorso.

Anche quest'anno il programma del Festival è pronto a soddisfare i gusti degli avventori con proposte che spaziano dal reggae del maestro del dub Lee Scratch Perry dalla Giamaica, di scena il 21 aprile, serata d'apertura, alle proposte dell'etichetta fondata dai Subsonica che prende forma nella serata di chiusura del 30 aprile, denominata "Mi Casa es Sonica", con i concerti dei gruppi prodotti dall'etichetta torinese e le selezioni musicali del fondatore Max Casacci, in veste di dee-jay.

La miscela di suoni della Patchanka vedrà alternarsi sul palco i serbi Kultur Shock, i francesi Mira Leon e il mondo difficile corredato da felicità a momenti del simpatico istrione Tonino Carotone. Le restanti serate sono dedicate alla musica celtica (25 aprile), al punk rock con i Punkreas (27 aprile) ed al pop italiano delle Vibrazioni, reduci da Sanremo (28 aprile). A partecipare in maniera attiva alle varie serate, ci saranno come tradizione le band emergenti

selezionate durante l'anno.

La Woodstock del Canavese imperversa, resiste e continua a crescere, i contributi degli enti locali e degli sponsor privati giocano un ruolo fondamentale per la buona riuscita della rassegna, ma alla base del successo c'è l'impegno dei 150 volontari che si adoperano non solo nell'imminenza e durante lo svolgimento di Tavagnasco Rock.

Bruno Basolo sottolinea che tutti hanno sempre contribui-

to con le loro competenze; la fortuna ha voluto che tra di loro ci fossero elettricisti, idraulici, guidatori di ruspe, falegnami, ingegneri, economisti, segretari, letterati, meccanici, agricoltori ma anche un mago diletante, un imitatore del canto del gallo per far svegliare i galli della zona prima del tempo, un esperto di storia, un latinista puro che dopo le tre di notte parla solo in latino assieme allo storico, un esperto di piccioni viaggiatori, un esperto di Hammond.

Per il festival, l'apporto dei volontari è fondamentale, insostituibile: l'informale professionalità dei volontari crea l'atmosfera particolare che pubblico e musicisti riconoscono ed apprezzano ricambiando con affetto.

Un'atmosfera che porta a momenti intensi impressi nella memoria di chi li ha vissuti, momenti come la sera in cui Vinicio Capossela è tornato, dopo il concerto, a suonare il pianoforte per la sua bella. Lui e lei da soli sul palco, potevano essere le quattro di mattina. Gli organizzatori ed i volontari presenti, rispettosamente in un angolo del palatenda ad ascoltare in silenzio e sognare con Lui: l'illusionista della canzone.

Questo è Tavagnasco Rock, il grande festival del piccolo paese di campagna, circondato dai monti. Questo è lo spirito che ha coinvolto in questa esperienza anche chi non c'è più: Fabrizio volontario ai bar, Tania responsabile marketing e relazioni backstage, Billy fonico di sala.

Per il programma del festival e di Tava on the Road:

www.tavagnascorock.net

Questo e altro succede a Tavagnasco Rock, la Woodstock del Canavese, dove ogni anno va in scena uno dei festival rock più amati in Italia.

Irene Sibona

Attore bambino (fu compagno di danza di Shirley Temple) e occultista; regista underground fra i più influenti e scrittore di gossip-trash di grana grossa; seguace di Crowley e autore pluripremiato.

Questo e molto altro è Kenneth Wilbur Anglemyer, nato nel 1927 e cresciuto a Hollywood dove fu *child actor*, scegliendosi da solo il nome d'arte "Kenneth Anger" alla tenera età di 5 anni e a 9, pare, dirigendo il suo primo film.

Anger è uno dei pionieri del cinema sperimentale americano e il suo *Scorpio Rising*, del 1962-64, è ormai più che un cult, col suo bianco e nero di motociclisti, borchie, musica, motori turgidi e muscoli cromati (o viceversa), rituali guerreschi apertamente omosessuali, ed il suo intrecciare documentario, visioni e spezzoni di film con icone quali Marlon Brando e James Dean. Prima c'era stato un altro classico, *Eaux d'artifice*, del 1953, girato a Villa D'Este: la magia dell'acqua che sembra prendere vita propria per virtù della musica, anche questo in un bianco e nero di straordinario impatto visivo. E prima ancora *Fireworks*, del 1947, ammirato da Jean Cocteau.

Fu tra i primi registi dichiaratamente omosessuali e a porre l'omosessualità al centro dei suoi film, e questo non era cosa accettata nell'America degli anni Cinquanta-inizio

"Kenneth Anger Rising"

didi segreti dei divi o quasi.

Per non parlare dell'esoterismo, che è un altro dei suoi pallini. Anger si proclama occultista, vanta l'appartenenza a società segrete, e una delle sue frasi più citate è quella che dice: "Lucifero è il patrono delle arti visive. Il colore, la forma, tutto questo è opera di Lucifero". Sarà. Del resto, fin da ragazzino Anger fu seguace entusiasta delle teorie del più notorio occultista-satanista-cattivone britannico, Aleister Crowley, quello del "fai quel che vuoi sarà la tua sola legge". Crowley è stato un pessimo soggetto, una di quelle tipiche figure

se-lo-conosci-lo-eviti; non solo, ma a volte si vestiva anche come il Mago/Divino Otelma (in realtà è il contrario, ma son dettagli). Però, per qualche motivo ha affascinato parecchi artisti, fra cui alcune figure fondamentali e più o meno "maledette" del rock inglese e americano fra anni Sessanta e Settanta, come i Rolling Stones e il grande Jimmy Page, il quale a un certo punto addirittura acquistò Boleskine House, il castello di Crowley sulle sponde del Lochness, rigorosamente infestatissimo da ogni sorta di spiriti ed entità. Anzi, viste anche le comuni simpatie per il vecchio Aleister, Page e Anger tentarono pure una collaborazione: il primo avrebbe dovuto creare le musiche per *Lucifer Rising* - un titolo che è tutto un programma - ma la cosa finì in lite, con Page a sostenere di aver fatto tutto quel che gli era stato richiesto e Anger a puntualizzare, con la consueta discrezione, che il musicista, a causa della sua frequentazione troppo assidua con la chimica, non era e non sarebbe stato in grado di produrre nulla di buono. Il regista tagliò la testa al toro affidando la colonna sonora ad un musicista amico suo, tale Bobby Beausoleil, un personaggio collegato alla banda di Charles Manson che stava (e sta) scontando l'ergastolo per omicidio. Pettegolezzi a parte, il film vuol essere una riflessione su come la figura di Lucifero in realtà rappresenti la luce e il mondo degli inferi in molte antiche mitologie e solo in epoca cristiana sia stata identificata col Maligno.

lezzi a parte, il film vuol essere una riflessione su come la figura di Lucifero in realtà rappresenti la luce e il mondo degli inferi in molte antiche mitologie e solo in epoca cristiana sia stata identificata col Maligno.



Fra le molte incarnazioni di Anger c'è anche la collaborazione, negli anni Cinquanta e senza accredito nei titoli, per il restauro e la riedizione del capolavoro di Eisenstein *Que Viva Mexico!* per conto della Cinématèque Française.

E Kenneth Anger in persona sarà presente alla retrospettiva che quest'anno gli dedica **Da Sodoma a Hollywood - Torino GLBT Film Festival**, la cui ventiduesima edizione si svolge dal 19 al 26 aprile. Un appuntamento importante che negli anni ha contribuito a far conoscere in Italia registi quali Derek Jarman, François Ozon, Gus Van Sant, Todd Haynes, e a far riscoprire autori e registi dimenticati.

Il festival, come di consueto, si compone di un concorso internazionale e di varie rassegne collaterali. Il concorso prevede tre sezioni dedicate a lungometraggi, corti e documentari. I film saranno valutati da tre giurie internazionali che assegneranno al miglior lungometraggio il Premio "Ottavio Mai", e un premio per ciascuna delle altre sezioni. È inoltre previsto, per ogni sezione, anche un premio del pubblico.

Per la parte non competitiva, oltre alla retrospettiva dedicata a Kenneth Anger, la sezione "Panorama" propone la produzione più recente e interessante, in pellicola e in video.

E poi ci sono gli "Omaggi". Uno riguarda il performer americano Ron Athey, con proiezioni di film e una video-lettura tenuta dallo stesso Athey. Un secondo omaggio va a Jenni Olson, regista, critica e archivistica americana curatrice di un ricchissimo archivio di film a tematica lesbica. Tributo anche al regista francese Philippe Vallois e al suo punto di vista visionario e psichedelico sulle passioni e differenze tra Europa e Medio Oriente, raccontate attraverso storie intime e personaggi del presente e del passato. Senza dimenticare un omaggio speciale a Andy Warhol nel ventennale della scomparsa con tre cult: *My Hustler*, *Chelsea Girls* e *Lonesome Cowboys*.

La sezione "Voice Over" è dedicata al cinema sperimentale e alla video arte, mentre "Europa Mon Amour: c'era una volta il West" (o "Queer in the West") ci porta nell'universo dello spaghetti western, negli spazi deserti e assolati in cui ogni sperimentazione identitaria è possibile.

In programma *Se sei vivo spara* di Giulio Questi e *Requiescant* di Carlo Lizzani.

Infine un classico del festival, la sezione "Icône Moderne", che nel corso degli anni ha reso omaggio ad attori o attrici che a vario titolo sono riconducibili al concetto di icona queer - da Marilyn Monroe a Greta Garbo, da Mae West a Rock Hudson.

L'icona di quest'anno non è un personaggio ma un luogo, che è anche il simbolo di un'epoca: lo Studio 54, aperto proprio il 26 aprile 1977 e punto di ritrovo del jet set internazionale oltre che dell'entourage di Andy Warhol. In onore dello Studio, oltre al Big Party del 26 aprile, ci saranno due proiezioni: il celebre film danzereccio *Thank God It's Friday*, del 1978, un vero manifesto dell'era disco, e *Fifty Four (Studio 54)*, un film underground di Mark Christopher di cui la Miramax distribuì, a suo tempo, una versione censurata e che invece qui verrà proposto nella versione originale, "gay".

Quest'anno la serata inaugurale e quella conclusiva si terranno al Cinema Ideal, mentre le altre giornate del festival saranno ospitate nelle tre sale dell'appena restaurato Cinema Ambrosio.

Info: Tel. 011 535046
www.tglff.com

La ventiduesima edizione di "Da Sodoma a Hollywood" rende omaggio a un'icona del cinema sperimentale.

best seller, edizione dopo più o meno censurata o arricchita edizione: trattasi di *Hollywood Babylon*, che poi ebbe un seguito, *Hollywood Babylon II* (e Anger da molti anni annuncia-minaccia una terza puntata). Un libro-scandalo che racconta con dovizia di foto e di particolari (senza troppo preoccuparsi di dire nient'altro-che-la-verità e senza evitare di scopiazzare qua e là) una quantità di miserie, vizi e sor-

Cibo per la mente

cinema, teatro, libri, storia, arte

a cura di Maria Vaccari

Manifesti Passioni e Sentimenti

Castello di Rivoli

Fino al 29 aprile

Una rassegna dedicata alla raccolta di manifesti di Dino Villani (1898-1989), uno dei padri della pubblicità in Italia. Il fondo, donato negli anni Settanta alla Sipra, è diventato il nucleo originario della collezione del Museo della Pubblicità grazie ad un accordo tra Regione Piemonte e Rai Teche.

La rassegna presenta oltre centotrenta manifesti sui principali temi della comunicazione murale prima dell'avvento della televisione. Gli autori sono i grandi cartellonisti del tempo, da Boccasile a Carboni, da Nick Edel a Gian Rossetti e Armando Testa.

Il percorso espositivo inizia con lavori di fine Ottocento sino agli anni Venti del Novecento con disegnatori come Dudovich. Si prosegue con gli anni Trenta e Quaranta, caratterizzati dalla nascita delle marche, con lavori di Cappiello, Sepo e altri. Poi è la volta del manifesto di propaganda politica e di quelli realizzati nel dopoguerra. La sala successiva propone opere degli anni Cinquanta e Sessanta: nuovi consumi e nuovi linguaggi pubblicitari.

La mostra è completata da una sezione dedicata ad alcune "invenzioni" di Villani, come la campagna per il panettone Motta, divenuto da allora simbolo di Natale e di Milano, quella per la colomba pasquale, la festa dei fidanzati a San Valentino e la festa della mamma. E "Cinquemila lire per un sorriso", che diventerà nel dopoguerra "Miss Italia", il concorso che farà sognare gli italiani - dai militari che scrivevano lettere d'amore alle concorrenti, alle sartine aspiranti dive del cinema - ed entrerà nell'immaginario collettivo nazionale, accompagnando tutte le fasi della storia italiana dalla ricostruzione all'era televisiva.

Castello di Rivoli - Museo della Pubblicità

P.zza Mafalda di Savoia 36, Rivoli

Orario

Dal martedì a giovedì ore 10-17

Da venerdì a domenica ore 10-21

Lunedì chiuso

Ingresso

Intero 6,50 euro

Riduzioni per ragazzi 11-14 anni, pensionati, insegnanti, studenti, disabili, militari, associazioni culturali ed enti convenzionati

Gratuito per minori di 11 anni

Info

www.castellodirivoli.it

Accessibile ai disabili

Premio Pietro Miccia 2007

Il Confine è il tema della decima edizione

Decima edizione per il Premio Pietro Miccia riservato a giovani autori di fumetti. Ancora una volta è l'occasione, per tutti coloro che amano il



mondo delle nuvole parlanti, di mettersi in gioco con proprie opere originali. Solo i migliori saranno premiati, naturalmente, ma per tutti i partecipanti sarà un'ottima opportunità per conoscersi, confrontarsi con i "colleghi" e crescere artisticamente.

Il tema di quest'anno è quello della Fiera del Libro: il Confine. Spesso non lo vedi. In molti casi, più che geografico o fisico, il Confine è semplicemente figurato. In ogni caso influenza la tua vita, oggi ancora più di ieri. Un luogo che, quando è tale, sembra divenire catalizzatore di eventi

spesso drammatici. Attorno alla frontiera si sviluppa l'epica western, mentre il mondo classico identificava in un confine mitico (le Colonne d'Ercole) il margine del mondo. Tutti abbiamo ben chiare le terribili immagini delle frontiere tra i paesi in guerra, con militari, filo spinato e carri armati, ma al di là di un confine si può anche cercare la libertà e una nuova vita. Sempre che tu non abbia confuso il margine tra i sogni e la realtà.

Sai superare il tuo confine? Cosa c'è oltre la soglia della tua fantasia? Mostracelo.

Varca la frontiera armato della sola matita e scopri cosa c'è al di là. Oppure fermati vicino alla frontiera e affrontala nelle sue sfaccettature. Il fumetto è una delle arti più libere in assoluto, quindi esplorala come e dove vuoi e mettila su carta in una storia breve. Un unico confine, oppure un miliardo, ma nessun limite alla tua fantasia.

La scadenza per la presentazione dei lavori è il 16 aprile 2007.

Il bando completo e tutte le informazioni sulle modalità di partecipazione si trovano su: www.torinocomics.com



Il Gioco del Teatro

Festival di teatro per le nuove generazioni

13 - 22 aprile

Il Festival da undici anni è un appuntamento importante per adulti e ragazzi, insegnanti e operatori culturali provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Sede principale è la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Corso Galileo Ferraris 266, inaugurata un anno fa ed in cui confluiscono tutte le iniziative realizzate in collaborazione con la Città di Torino, la Regione Piemonte ed altri Enti pubblici e privati.

Di particolare rilevanza, in questa edizione, è la scelta dei luoghi che ospitano gli spettacoli: il festival, infatti, vuole tracciare delle linee immaginarie tra spazi diversi, la zona olimpica e il centro storico, tra spazi teatrali più o meno convenzionali e l'esterno.

Nel quartiere olimpico vive la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, un luogo polifunzionale per approfondire progetti di integrazione e connessione fra generazioni differenti. E vi si trova anche il Teatro Agnelli, una struttura moderna e polivalente che si può adattare a cinema o a teatro. Fuori, di fronte al Palasport Olimpico e allo Stadio Comunale, c'è la Piazza Olimpica, un'area di 20.000 metri quadrati. Dopo le Olimpiadi è stata adibita a spazio per spettacoli e manifestazioni all'aperto.



In pieno centro si trova il Teatro Gobetti, un complesso ottocentesco con una solida tradizione di "teatro sociale" ovvero di luogo popolare-borghese di iniziativa culturale. La storica sala del Teatro oggi è in grado, dopo la sua nuova progettazione, di ospitare sia gli spettacoli organizzati sul tradizionale palcoscenico, sia quelli ove l'azione scenica coinvolga lo spazio della platea e della sala. Sempre nel centro storico sabauda, la Cavallerizza Reale offre spazi molto flessibili che consentono di superare i limiti dei classici teatri all'italiana. E poi c'è il Circolo dei Lettori, un luogo di commistione tra musica, poesia, teatro e arti visive.

Dal 13 al 22 aprile "Il Gioco del Teatro" presenta le più interessanti produzioni di teatro per l'infanzia e la gioventù, italiane e straniere. In particolare, è l'occasione per conoscere la compagnia spagnola "La Baldufa" con lo spettacolo-evento all'aperto *Zeppelin*, un viaggio attraverso un mondo di sogno e di



immaginazione all'epoca dei pionieri aerei all'inizio del XX secolo. Di particolare suggestione la coproduzione della compagnia belga di Bruxelles "Teatro De La Galafonie" e della Fondazione Teatro Ragazzi

nello spettacolo *On Pense a Vous*, la cui ambientazione è una *yurta*, la tenda dei nomadi della Mongolia, in cui una misteriosa signora ci invita ad ascoltare il nostro cuore e la nostra immaginazione. Il festival ci farà anche conoscere la London Academy of Music and Dramatic Art, la più prestigiosa accademia britannica dello spettacolo, che presenta *The Devil's Disciple*.

Molti i debutti anche per compagnie e spettacoli italiani. Complessivamente, il Festival prevede 16 spettacoli per 41 repliche.

Tra gli eventi collaterali, la presentazione presso il Circolo dei Lettori di tre novità editoriali: *Il libro va a teatro*, un manuale per approfondire in ambito scolastico il rapporto tra libro e scena, nato dall'esperienza degli autori nelle scuole di Trento; *Ernesto Roditore guardiano di parole*, la favola di un topo-bibliotecario che per salvare i libri e le loro storie decide di mangiarseli raccontando ai bambini il valore della lettura; ed i *Quaderni della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani*, una collana di testi e di riflessioni sul tema dell'animazione

teatrale.

Presso la Feltrinelli si tiene il laboratorio "Giocare con le parole", a cura di Luigina Dagostino, una delle attrici storiche della Fondazione TRG.

Sulla piazza olimpica, in alcuni orari durante il Festival ci saranno le "Statue Viventi", una performance nata da un laboratorio rivolto ai giovani tra i 18 e i 25 anni.

Due eventi di particolare rilevanza sono la presentazione di *Giandoja e la farina magica*, della compagnia Grilli Spettacoli Torino che ripropone, attraverso il teatro dei burattini, le battaglie del 1706, con un Giandoja forte e coraggioso salvatore della città dopo la scomparsa di Pietro Micca; *Amadè ovvero il genio all'epoca dei lumi* di Roberto Tarasco, una produzione della Fondazione TRG in collaborazione con il Teatro Regio di Torino e Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma. Lo spettacolo è un percorso nella storia e nella cultura del '700: le scoperte scientifiche e tecnologiche, le idee che condussero alla Rivoluzione Francese e a quella industriale sono lo scenario che fa da sfondo alla vicenda umana e artistica di Mozart.

Gli spettacoli avranno luogo presso:

Casa del Teatro Ragazzi e Giovani
Corso Galileo Ferraris, 266

Piazza Olimpica
Corso Sebastopoli, area pedonale

Teatro Agnelli
Via Paolo Sarpi, 111

Teatro Gobetti
Via Rossini, 8

Cavallerizza - Maneggio Reale
Via Verdi, 9

Circolo dei Lettori
Palazzo Graneri - Via Bogino, 9

La Feltrinelli Libri e Musica
Piazza CLN, 251

Info e prenotazioni
Tel. 011 19740280

Prevendita biglietti

Casa del Teatro Ragazzi e Giovani
Lun.-Ven. ore 10.30-13, 14-18;
Sab./Dom. ore 15-19

Nei giorni del Festival i biglietti sono in vendita presso le biglietterie dei teatri mezz'ora prima dell'orario di inizio.

Prenotazioni per le scuole

Centro Studi Teatro Ragazzi "Gian Renzo Morteo", Tel. 011 4439607

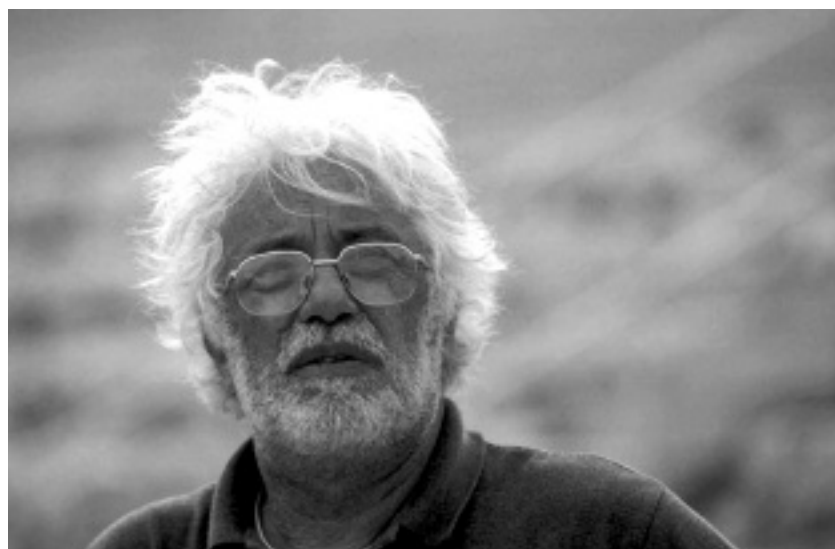
Fahrenheit 451

Limone Fonderie Teatrali

21 aprile - 6 maggio

Sarà un adattamento scenico di *Fahrenheit 451*, appositamente realizzato da Luca Ronconi da un'idea di Elisabetta Pozzi, a terminare l'anno di Torino Capitale Mondiale del Libro il 22 aprile. Lo spettacolo, organizzato dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro di Roma/Teatro Biondo Stabile di Palermo in collaborazione con la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, chiude un palinsesto che nell'arco di dodici mesi ha proposto oltre ottocento eventi in onore del libro e della lettura.

Concepito originariamente con il titolo *The Fireman*, *Fahrenheit 451* è un romanzo di Ray Bradbury





pubblicato nel 1953 il cui titolo indica la temperatura alla quale bruciano i libri. Lo scenario nel quale si sviluppa la trama è quello di un futuro in cui un regime che si regge sulla televisione decreta la messa al rogo di tutti i libri.

Nel 1967 François Truffaut ne ha tratto un film, e lo stesso Bradbury ha firmato un adattamento teatrale del suo romanzo. Da questo, e anche dal film, nasce lo spettacolo di Ronconi-Pozzi.

Dal 23 aprile 2007 la staffetta Unesco passa a Bogotà, chiamata a raccogliere l'eredità di Torino per un nuovo anno all'insegna della passione per il libro e la lettura e dell'impegno per diffonderne i valori di civiltà e conoscenza che essi portano con sé.

Lo spettacolo sarà rappresentato alle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri dal 21 aprile al 6 maggio 2007 per la Stagione in Abbonamento della Fondazione del Teatro Stabile di Torino.

Info

Biglietteria TST
tel. 011 5176246
Numero verde 800 235 333

**Guido Navaretti
per inciso**

**Biella, Galleria Sant'Angelo
7 aprile-13 maggio**

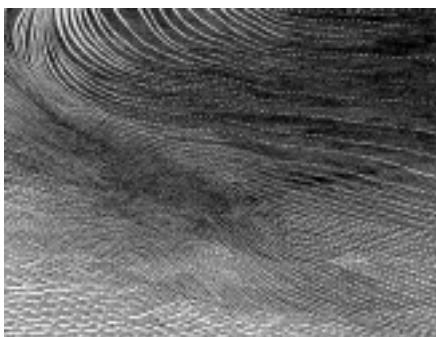
Il programma espositivo della Galleria Sant'Angelo prosegue, alla vigilia della Pasqua, con la mostra di Guido Navaretti.

Non c'è nulla che si possa relazionare con la festività, ma semmai, forse, qualcosa riferito ancora alla Quaresima, visto che in esposizione sono orizzonti interiori propri agli ambienti della meditazione, al raccoglimento personale, al paesaggio.

Nessuna riproduzione fotografica,

nessuna pura trasposizione su lastra della realtà, ma una personale grammatica e ricerca dell'immagine, come è peraltro tipico degli incisori a tecnica diretta, senza mediazione dell'acido mordente, in cui ogni segno è scavato a bulino, senza possibilità di correzione. Anche lo spettatore è indotto ad assumere un ruolo meno passivo ma a partecipare a quanto è accaduto, al passaggio vivo e diretto della creazione artistica dalla sensibilità dell'artista alla lastra.

Guido Navaretti è nato a Torino nel 1952. Ha frequentato il Liceo Artistico e, all'Accademia Albertina, i corsi di Pittura e Incisione, allievo di Sergio Saroni, Mario Calandri e Francesco Franco, diplomandosi nel 1975 con il Premio "Dino Uberti" per miglior licenziato del Corso di Pittura e il premio "Vittorio Avondo" riservato al miglior licenziato di tutti i Corsi. Vive e lavora a Torino dove è docente di Discipline Pittoriche al Liceo Artistico "Renato Cottini". Intensa l'attività espositiva dal 1971 ad oggi con la partecipazione a rassegne internazionali di grafica incisa in Italia e all'estero. Fra le tante, si segnala la presenza al "Premio Internazionale Biella per l'Incisione" in cui ha ottenuto premi speciali nel 1987, 1990 e 1996. Nel 2006 il Gabinetto delle Stampe della Città di Alessandria ha ospitato una sua importante personale.



Le opere esposte sono tutte realizzate a bulino: le meno recenti, di formato maggiore, su matrice di zinco, ove il segno scavato, stampato calcograficamente, coincide con il segno nero d'inchiostro stampato sulla carta. Le successive (la maggior parte di quelle in mostra), su matrice in plexiglas.

Galleria Sant'Angelo

Corso del Piazza, 18, Biella

Orario

Ogni giorno dalle 15.30 alle 19.30

Chiuso lunedì

Info

Tel 015 20101

www.galleriasantangelo.it

Meneguzzo al MIAAO

Dal 19 aprile al 27 maggio

Il Miaao rende omaggio al valore storico dell'opera ceramica di Franco Meneguzzo, classe 1924, la cui opera pittorica è grandemente apprezzata in Germania, dove ormai da anni ha un posto di riguardo in mostre, rassegne e pubblicazioni. In Italia, al lavoro di ceramista di questo artista lombardo erano stati dedicati una mostra e un libro a cura di Enzo Biffi Gentili, attuale direttore del Miaao. E proprio al museo torinese Meneguzzo ha donato un importante vaso realizzato nel 1958 oltre a un corpus inedito di più di 50 tempere realizzate tra il 1950 e il 1955: tutti progetti per ceramiche eseguite tra Valdarno, sua città natale, Vicenza e Milano (dove l'artista si trasferì per dar vita, assieme a Bruno Danese, alla DEM, da cui sono usciti oggetti di design dell'età dell'oro del Made in Italy).

Le tempere donate al Miaao sono assieme opera d'arte a pieno titolo e design funzionale alla creazione di vasi, ciotole, piatti, pannelli, poi eseguiti dallo stesso Meneguzzo in esemplari unici. Dunque Meneguzzo rappresenta un caso, raro, di progettualità teorica e pratica operativa: tra carta e



argilla non c'è un rapporto di dipendenza o subalternità, di obbedienza del momento esecutivo rispetto a quello ideativo, ma una relazione di complementarità, di concorrenza espressiva che rappresenta un'attualissima lezione contro la frequente gerarchica supponenza dell'artista o del designer verso l'artigiano.

In mostra, accanto alle carte, saranno esposte ceramiche coeve di Meneguzzo e sei grandi quadri storici, tra i quali *La Mantide* (1958) prestata da Paolo Marzotto.

Le opere esposte sono tutte realizzate a bulino: le meno recenti, di formato maggiore, su matrice di zinco, ove il segno scavato, stampato calcograficamente, coincide con il segno nero d'inchiostro stampato sulla carta. Le successive (la maggior parte di quelle in mostra), su matrice in plexiglas.

Franco Meneguzzo. Il progetto ceramico

Musei Internazionali delle Arti Applicate Oggi (MIAAO)

Via Maria Vittoria, 5, Torino (San Filippo Neri)

Orario

Dal martedì al venerdì ore 16-19:30

Sabato e domenica ore 11-19. Lunedì chiuso

Ingresso libero.



Fondazione Accorsi Due palazzi e due musei: Savigliano tra corte sabauda e nobiltà locale

Per il ciclo "Elisir. Gocce d'Arte in Italia", il Museo Accorsi propone un itinerario che permetterà di conoscere le imprese di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I, ricordate negli splendidi palazzi secenteschi Muratori Cravetta e Taffini d'Acceglio e nel Museo Civico "Antonino Olmo" a Savigliano, città roccaforte dei Savoia dal 1574 al 1798.

Palazzo Taffini d'Acceglio, residenza di una famiglia di grande tradizione militare, costruito nel primo ventennio del XVII secolo, è il principale palazzo di Savigliano. Vi è protagonista l'Aula Regia con affreschi dedicati alle imprese di Vittorio Amedeo I durante la guerra di successione del Monferrato: sei episodi vittoriosi disposti entro finti arazzi con scene di battaglia, come la presa di Crevacuore (1617) e le battaglie di Tornavento (1636), e di Mombaldone (1637). Sull'identificazione di altri fatti d'arme sono in corso studi specialistici.

Palazzo Muratori Cravetta è un accorpamento delle tre proprietà nobiliari dei Corvo, dei Tapparelli e dei Muratori, propone il giardino all'italiana che richiama quello originale ed ha come fondale la facciata arricchita da affreschi, stucchi e busti. Il giardino era luogo ideale per i ricevimenti, ma fu anche utilizzato come teatro privato. Tra i preziosi interni d'epoca, la camera da letto in cui morì il duca Carlo Emanuele I, e il cui superbo soffitto a cassette è decorato con circa 160 formelle dipinte con stemmi di famiglie nobili e personaggi, animali,

scene di vita comune di gusto ancora medievaleggiante.

Il riallestito Museo Civico "Antonino Olmo" fornirà un approfondimento sul tema dei rapporti tra i Savoia e la città di Savigliano, alla base della grande stagione artistica e culturale che nel primo Seicento si irradiò da questa città a tutta la provincia. Il Museo è stato punto di riferimento per collezionisti e casati importanti che vi hanno destinato parte delle raccolte di famiglia: i gessi dello scultore torinese Davide Calandra (1856-1915), la donazione Pensa di Marsaglia - Frutteri di Costigliole, casato di banchieri e mercanti che si procurò nelle Fiandre o commissionò ai migliori artisti attivi in Italia le opere d'arte più antiche del Museo. Un intero corridoio è poi destinato alla donazione di dipinti e sculture di Attilio Bonino, allestito in modo da evocare la casa privata di un collezionista, fatta di piccoli ambienti dove le opere sono esposte in modo fitto e continuo.

A Torino presso il Museo Accorsi sono testimoniate le maestranze attive sotto Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III. Come il *secrétaire* femminile di Giovanni Battista Galletti, successore di Piffetti come ebanista di corte, acquisito dall'istituzione torinese nel 2000; l'imponente piastrina di fattura piemontese realizzata all'inizio del Settecento in noce scolpito a tela di ragno; e il ritratto di Carlo Emanuele III di Giovanna Battista Clemente detta la Clementina (circa 1692-1761).

Orari

Le visite avranno luogo mercoledì 4 e sabato 14 aprile alle 14.00

Partenza e arrivo: Museo Accorsi, Via Po 55 Torino con bus privato
Durata: 5 ore

Costo

18,50 euro a testa comprensivo di ingresso e visita guidata presso le quattro istituzioni e trasferimento in autobus andata e ritorno.

Per i possessori dell'Abbonamento Musei Torino Piemonte il costo è di 10 euro

Non accessibile ai disabili

Prenotazione obbligatoria
tel. 011 8129116

Itinerari di Santa Pelagia

Il successo delle passate edizioni ha fatto sì che ben 9 istituzioni (con un totale di 15 concerti) abbiano aderito per questa stagione alla proposta dell'Opera Munifica Istruzione (OMI, un'associazione che ha le sue origini nel Settecento), una serie di concerti di giovani musicisti nelle case di riposo e di cura del Piemonte

L'iniziativa coinvolge una selezione di case di cura e di riposo per anziani che ne hanno fatto richiesta per offrire ai loro ospiti un momento di svago, allegria e aggregazione.

I concerti, della durata massima di un'ora, offrono programmi specificamente pensati per gli anziani, dai brani di tradizione popolare alle proposte classiche eseguite da un soprano o da un baritono accompagnato dal pianoforte: musiche di facile ascolto e conosciute, in grado di stimolare le componenti emotive del ricordo.

Tutti i concerti sono tenuti da giovani e bravi musicisti diplomati al Conservatorio che non hanno ancora trovato una giusta collocazio-

ne in campo musicale: l'iniziativa, infatti, vuole anche essere un modo per offrire a questi professionisti esordienti un'esperienza e un'opportunità lavorativa in più. Si tratta dunque di un progetto che racchiude in sé la solidarietà verso gli anziani e l'introduzione al lavoro dei giovani, in un connubio che fa bene sia a chi ospita, sia a chi partecipa all'iniziativa.

Questo il programma di aprile

Mercoledì 4 ore 16

Opera Pia Lotteri, Torino

Valter Carignano, baritono, Paolo Grosa, pianoforte.

Musiche di Mozart, Bizet, Tosti, Gastaldon, Lara.

Sabato 14 ore 15:30

Soggiorno Alfieri, Magliano Alfieri

Susy Dardo, soprano, Paolo Grosa pianoforte.

Musiche di Verdi, Cilea, Mascagni, Puccini, Bizet.

Lunedì 16 ore 15:30

Casa di Riposo S. Giacomo, Torino

Valter Carignano, baritono, Paolo Grosa, pianoforte.

Musiche di Mozart, Bizet, Tosti, Gastaldon, Lara.

Venerdì 27 ore 15:30

Villa Roddolo, Moncalieri

Francesco Minniti, fisarmonica
Musiche di Fugazza, Fancelli, Deiro, Torres, Minka, Sousa, J. Strauss.

Sabato 28 ore 16

Casa di Riposo Montiglio Monf.to

Susy Dardo, soprano, Paolo Grosa pianoforte.

Musiche di Verdi, Cilea, Mascagni, Puccini, Bizet.

È solo amore

Fotografie e dipinti di Renato Luparia e Nadia Presotto

Vercelli, Galleria Via dei Mercati

14 aprile - 5 maggio

Una coppia che si confronta in un'esperienza espositiva comune, presentando lavori fotografici e pittorici in sintonia con la loro visione del mondo.

Accanto all'interesse professionale preminente per la documentazione dei fiori e del giardino, *paradisos* e *hortus* magnifico, ma pur sempre *conclusus*, nelle rispettive opere di questa coppia di artisti si fa strada la necessità di interpretazioni naturalistiche di più ampio respiro, alla ricerca di inedite cifre stilistiche e di un'immaginazione da coltivare con la cura del giardiniere di rango. Renato Luparia e Nadia Presotto saggiamente se stessi, e le proprie vocazioni, individualmente, ma anche specularmente.



Che è come dire: "È solo amore", nella convinzione che solo l'Amore sappia operare al meglio. Amore non esibito, ma dichiarato con la gioiosa compostezza di un sentimento veridico, senza tema d'enfasi.

Orario

Dal martedì al sabato ore 17-20.

In altri orari su appuntamento, tel. 328.6725445

Ingresso libero.

Attimi

L'opera di Adelma Mapelli dagli anni '70 ad oggi

Torino, Cavallerizza Chiabrese

3 - 29 aprile

Adelma Mapelli è nata a Torino nel 1940, e sin da giovanissima si è dedicata all'arte. Le sue prime personali risalgono all'inizio degli anni Settanta e dimostrano la sua ricerca pittorica in senso astratto-simbolista.



Nel 1977 intraprende la tecnica dell'acquerello, privilegiando l'aspetto figurativo, e negli anni Ottanta sposta il suo interesse verso la paesaggistica, ed inizia (1984) a produrre in esclusiva per una galle-

ria svizzera. Attualmente la sua produzione si realizza nelle più svariate tecniche - olio, acquerello, terrecotte, pastello - e stili: dal verismo alla fantasia, dall'astrattismo al simbolismo.

La mostra alla Cavallerizza si articola in quattro sezioni. La prima è dedicata alla produzione degli anni Settanta, improntata sia alla sperimentazione tecnica (uso della bomboletta spray, della colla vinilica e della spatola), sia verso quella formale, con la ricerca di un linguaggio in grado di esprimere il punto di vista dell'artista sull'essere umano. La risposta alla quale giunge l'artista è che ciò che accomuna tutti gli esseri umani è il momento della creazione, della comparsa biologica grazie alla prevalenza di uno spermatozoo su tutti gli altri. Il rigore geometrico di questi lavori riflette le tendenze del perio-

do, e la figura vera e propria comparirà solo successivamente.

La seconda sezione mostra appunto lo sviluppo di questa ricerca sulla figura, che si sviluppa per tutto il corso degli anni Ottanta e Novanta, in cui l'acquerello diventa tecnica prediletta e il nudo il soggetto principale, anche se non l'unico.

La terza sezione, infatti, è dedicata soprattutto alla produzione di soggetti floreali, senza alcuna leziosità ma partendo dall'osservazione diretta della natura per sviluppare una riflessione sui valori dell'esistenza. La quarta ed ultima sezione mostra come la Mapelli, che nel frattempo ha abbracciato il buddismo, faccia del fiore di loto un riflesso delle ricerche umane più intime. Il discorso a questo punto si riallaccia a quello degli anni Settanta: le domande hanno trovato risposta, il cerchio si chiude.

Cavallerizza Chiabrese

Via Verdi, 19 Torino

Orario

Martedì-domenica ore 15-19

Giovedì ore 15-23

Lunedì chiuso

Ingresso libero.

Francesco Preverino
"Tra cielo e terra"

Palazzo Bricherasio

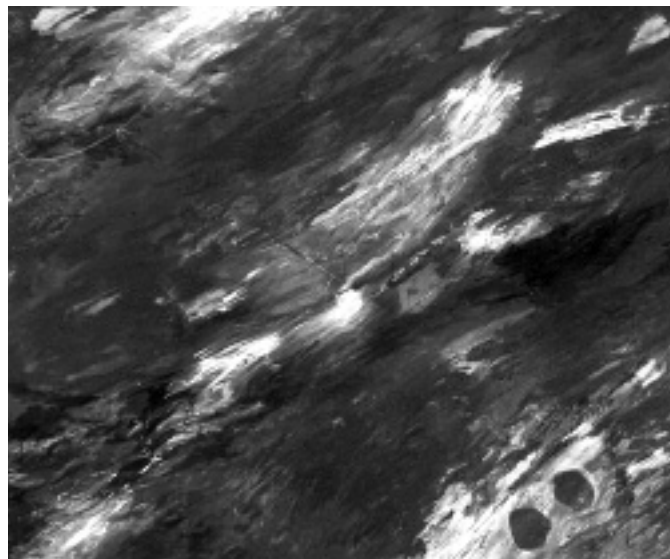
5 - 15 Aprile

La mostra è curata da Martina Corgnati e si compone di sette grandi quadri, totalmente autonomi l'uno dall'altro, eppure pensati insieme, tanto da costituire un ciclo unitario. Sono sette grandi paesaggi dedicati ciascuno alla rievocazione di un'immagine impressa nella memoria dell'artista. Luoghi e momenti emblematici della sua infanzia, particolari dello spazio, istanti sottratti al tempo sono riportati con forza al presente, proprio attraverso la pittura. Tenerezze come *L'orto del nonno* o *Una sfida fra ragazzi*, invece di offrirsi con delicatezza, come l'argomento sembrerebbe richiedere, investono lo spettatore nell'impatto di grandi masse scure e piene di bagliori. Alle grandi tele si affiancano gli studi che ne costituiscono i passaggi preliminari.

"È come voler gridare un sussurro", scrive nel catalogo la curatrice della mostra. "Questo contrasto attira l'attenzione, fino a quando non si prende atto che, in realtà, questi registri espressivi corrispondono ad intime necessità di Preverino e derivano dalla profonda coerenza dell'artista con se stesso, autentico anche nel dar forma a una pittura for-

te, a volte persino brusca".

Attraverso questo ciclo di mostre, di cui un primo appuntamento si era già tenuto l'11 Aprile 2006 con l'esposizione di Gaetano Grillo, titolare della cattedra di Pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, le due importanti istituzioni s'incontrano dando vita ad una collaborazione che diventa occasione di analisi e di riflessione sull'opera d'arte, sul suo linguaggio e sul modo di essere comunicata.



Francesco Preverino è nato a Settimo Torinese nel 1948. Ha studiato presso il Liceo Artistico di Torino, dove vive e lavora, e dove è titolare della cattedra di Decorazione all'Accademia Albertina di Belle Arti.

Sale Storiche di Palazzo Bricherasio

Via Teofilo Rossi

angolo Via Lagrange, Torino

Orario

Lunedì ore 14:30-19:30

Martedì-domenica ore 9:30-19:30

Giovedì e sabato ore 9:30-22:30

Info

Tel. 011 5711811

www.palazzobrigherasio.it

Ingresso gratuito



Sempre di moda la *Bela Calda*

Francesca Nacini

"Macchè sparita, la gente aspetta anche un'ora per averla". Sono quasi sorpresi quelli della Pizzeria Cecchi di Via Nicola Fabrizi, a Torino, quando domando se quella squisitezza che risponde al nome di farinata va ancora. *"Certo che va, i consumi sono aumentati e ne sforniamo tantissima ogni giorno, perché ne dica Umberto Eco".*

Smentito dai fatti, insomma, il celebre professore di semiotica che, qualche mese fa, all'inaugurazione della nuova biblioteca di Alessandria, aveva lanciato un personissimo grido d'allarme sulla scomparsa della farinata, chiedendone



addirittura una fetta come compenso. Certo, non ci sono più i tricicli della sua infanzia che distribuivano per la strada questa delizia, ma gli specialisti, i

"farinotti" sì, e sono equamente sparsi sul territorio del capoluogo regionale e del Piemonte tutto. Crocetta, San Salvario, Vanchiglia, Quadrilatero, Centro, ogni quartiere di Torino ha il suo angolo dedicato a questa miscela antica di farina di ceci, acqua, olio d'oliva, in versione da ristorante e da take away. Risucchiata dal variegato mondo

dell'asporto, di cui è curiosamente antesignana, la farinata, infatti, è sempre più una valida alternativa, anche dal punto di vista economico, alla classica pizza al taglio: *"Certo, fa venire un po' più di sete"* ammettono gli universitari sempre in coda davanti alla "Piramide" di via Po *"ma mangiarla bella calda camminando riaggiusta la giornata"*. E come dar loro torto: il vero nome piemontese della specialità è, non a caso, la *Bela Calda*, e proprio appena sfornata dà il meglio di sé.

A Genova, dove secondo la tradizione è nata centinaia di anni fa, si dice che il segreto di tanta bontà, oltre che negli ingredienti, risiede nei tipici tegami di rame e nei forni. Paolo Secondo, ristoratore ligure trapiantato in America, ne ha fatti per questo costruire addirittura due speciali, bassi e con la bocca ampia, nei suoi nuovi ristoranti genovesi a

Manhattan.

"Ha ragione, la cottura è fondamentale" gli fa eco Aldino Giovanetti, chef della Bedin, locale storico del capoluogo ligure attivo dal 1860, e precisa: *"In aggiunta agli ingredienti classici, però, ce ne vuole uno in più: l'olio di gomito"*.

Forse non tutti sanno, infatti, che, a dispetto della semplicità della ricetta, la farinata è un prodotto che va amalgamato con cura nel tegame e cotto con estrema precisione. Nel XV secolo, per preservarne l'unicità, a Genova venne addirittura regolamentata la produzione con un decreto; su come venisse preparata prima di tale documento, invece, sappiamo poco. E, sull'origine, circolano solo leggende. La più semplice considera questa specialità un'invenzione delle truppe romane che occupavano la città ligure: per sfamarsi con poca spesa e molta rapidità avrebbero miscelato acqua e

farina di ceci fino ad ottenere una poltiglia commestibile, cotta poi sugli scudi. Più convincente la storia secondo la quale la farinata sarebbe nata per caso nel 1284, quando la Repubblica Marinara di Genova sconfisse quella di Pisa nella battaglia della Meloria; a causa di una tempesta nel Golfo di Biscaglia sulle galere liguri di ritorno dalla spedizione si sarebbero sparsi in cambusa i barilotti di olio e farina di ceci per l'approvvigionamento dei prigionieri pisani; da questo incidente si sarebbe originata una purea giallina e informe dapprima rifiutata dai galeotti e poi, dopo ventiquattr'ore al sole, divorata con gusto. Dato il successo dello strano prodotto i genovesi, tornati in città, avrebbero perfezionato il composto battezzandolo, in scherno agli sconfitti, "Toro di Pisa".

Dicerie a parte, quel che è certo è che la farinata è nata proprio in Liguria e solo in seguito ha raggiunto altre località come Torino e l'Alessandria di Umberto Eco. Gli esperti di cucina, tuttavia, tengono a precisare che questo cibo povero, spesso usato in passato in alternativa al pane, è diffuso in tutta la parte occidentale del bacino del Mediterraneo, dalla Costa Azzurra alla Toscana, dalla Sardegna alla Sicilia, da Gibilterra al Marocco.

Se ha un po' di tempo per un viaggio, quindi, il Prof. Eco ha solo l'imbarazzo della scelta: le vecchie *sciamadde* genovesi tanto care a Fabrizio de André avranno anche chiuso, ma a Chefchaouen, in Marocco, per quattro dirhan, una porzione di *calentita* non gliela nega nessuno. ■

**A Torino
la farinata
si vende un po'
dappertutto.
Storia e tradizioni
di un'antica
miscela di farina
di ceci, acqua
e olio d'oliva.**

Pm Piemonte
mese

Cucina, Cultura, Artigianato
del Piemonte

Mensile - Anno III - n° 3
Aprile 2007

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore responsabile
Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione editoriale
Lucilla Cremoni - Michelangelo Carta

Collaboratori
Chiara Armando, Daniela Camisassi, Franco
Caresio, Federica Cravero, Michela Damasco,
Mariangela Di Stefano, Franco Fantini,
Fabrizia Galvagno, Cinzia Modena,
Alda Rosati-Peys, Marina Rota, Irene Sibona,
Giorgio "Zorro" Silvestri, Lucia Tancredi,
Ilaria Testa, Claudio Tosatto, Maria Vaccari,
Milena Vercellino, Alessia Zacchei.

Grafica
LL'design, Torino

Stampa
Edicta, Torino

Pubblicità
011 4346027

Distribuzione per l'Italia:
Eurostampa s.r.l. - aderente all'AD.N.
Corso Vittorio Emanuele II, 111
10128 Torino
Tel. 011 538166, fax 011 5176647

L'illustrazione in prima pagina
è di Vittorio Pavesio

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027
Fax 011 19792330
e-mail: info@piemontemese.it
segreteria@piemontemese.it
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati. Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il con-
senso scritto dell'Editore.**

UN MARE DI SERVIZI PER I NOSTRI SOCI

Con oltre 60 collaboratori, lavoriamo con voi per risolvere i piccoli e i grandi problemi della vostra impresa.

In un sistema economico e legislativo in continuo cambiamento, la nostra struttura di professionisti è sempre a vostra disposizione:

- *organizziamo la vostra contabilità e gestiamo le pratiche fiscali e amministrative;*
- *elaboriamo le paghe e contributi e gestiamo il patronato;*
- *vi informiamo e vi consigliamo in campo fiscale, creditizio, previdenziale, normativo;*
- *vi assistiamo nell'adeguamento della vostra impresa alle normative di prevenzione, sicurezza, ambiente, smaltimento rifiuti, medicina del lavoro, qualità e certificazione;*
- *formiamo i vostri dipendenti a lavorare meglio e a crescere con voi;*
- *vi offriamo strumenti innovativi per lo sviluppo delle vostre attività, quali la ricerca di nuovi mercati, in Italia e all'estero, con i necessari supporti finanziari e organizzativi per rispondere alle nuove opportunità;*
- *rappresentiamo i vostri interessi presso le istituzioni e gli organismi centrali, per lo sviluppo economico del settore, nel rispetto della qualità e dei valori dell'imprenditorialità artigiana;*
- *siamo a vostra disposizione per risolvere, insieme e in tempo reale, i vostri problemi attraverso il nostro sito Internet e il servizio di informazioni in rete.*



Chieri	corso Matteotti, 7	011 9422053
Ciriè	via Matteotti, 38	011 9206347
Collegno	corso Francia, 87	011 4038014
Condove	via Torino, 11	011 9636686
Gassino	via Dovis, 1	011 9813118
Giaveno	via M. Ausiliatrice, 45	011 9363255
Lanzo	via Don Frasca, 1	
Moncalieri	via Pastrengo, 19	011 6408169
Orbassano	via Alfieri, 4	011 9002059
Perosa Argentina	viale Duca d'Aosta, 1	
Pinerolo	corso Porporato, 18	0121 795042
TORINO	via Santa Teresa, 19	011 5648811



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.